



CONFIMI

07 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 07/04/2020 Corriere di Romagna - Ravenna 7
Si iniziano a studiare le politiche e le strategie per la ripartenza
- 07/04/2020 L'Arena di Verona 8
C'è il problema delle scorte di magazzino da smaltire e della carenza di liquidità. Ma c'è

CONFIMI WEB

- 06/04/2020 ravennanotizie.it 15:17 10
Unione: Emergenza coronavirus, si è riunito il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna
- 06/04/2020 ravennatoday.it 16:34 11
Coronavirus, si riunisce il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna
- 06/04/2020 brindisilibera.it 15:29 12
Confimi Puglia: "Misure immediate contro la pandemia economica"
- 06/04/2020 ilgiornalediveronesi.it 06:38 13
Tutto chiuso fino a Pasqua: per le Pmi alimentari sarà pandemia economica
- 06/04/2020 lasiritide.it 10:25 14
Confimi Basilicata: bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del covid-19
- 06/04/2020 mincioedintorni.com 16:36 15
CORONAVIRUS, RIUNITO IL TAVOLO PER L'IMPRENDITORIA BASSA ROMAGNA. La presidente Proni: 'Un dialogo continuo con le forze economiche per studiare la ripartenza'
- 06/04/2020 ravennawebtv.it 16:06 16
Unione: si riunisce il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna
- 06/04/2020 sassilive.it 18:10 17
Misure pmi per emergenza Coronavirus, assessore regionale Cupparo risponde a Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Evitare speculazioni ed inutili polemiche"

06/04/2020 sassilive.it 09:59 20
Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del Coronavirus"

SCENARIO ECONOMIA

07/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 22
«Dalla Bei garanzie fino a 200 miliardi E con la nostra tripla A finanzieremo gli Stati»

07/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale 24
«Etica e competenza per ripartire La priorità è la tutela in fabbrica»

07/04/2020 Il Sole 24 Ore 28
A Termini Imerese spunta il biomedicale

07/04/2020 Il Sole 24 Ore 30
Gamberale: «Con la corsa al telelavoro adesso all'Italia servirà la rete unica»

07/04/2020 La Repubblica - Nazionale 32
Aziende, 400 miliardi ma è scontro M5S-Pd su chi controlla i fondi

07/04/2020 La Repubblica - Nazionale 33
Cafiero De Raho "I clan sfrutteranno l'emergenza per mangiarsi l'economia"

07/04/2020 La Repubblica - Nazionale 35
Marseglia (Amazon) "Attente Pmi crescete nel digitale o non ce la farete"

07/04/2020 La Stampa - Nazionale 37
Migliaia di aziende pronte a riaprire "Servono a garantire i beni essenziali"

07/04/2020 La Stampa - Nazionale 39
Il governo vara il decreto imprese "Una potenza di fuoco mai vista"

07/04/2020 La Stampa - Nazionale 41
"Il Nord sbaglia a essere egoista Arriverà anche il coronabond"

07/04/2020 La Stampa - Nazionale 43
"Open Fiber, il virus carica la rete Noi lavoriamo per la ripartenza"

07/04/2020 Il Messaggero - Nazionale 45
Autostrade-Mit, prove di accordo su maximita e tariffe calmierate

07/04/2020 Il Fatto Quotidiano 47
" Inutile parlare del Mes Servono i coronabond o la Ue finirà di esistere "

SCENARIO PMI

07/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale	50
Prestiti alle piccole aziende, lo Stato garantisce il 100% La restituzione in sei anni	
07/04/2020 Corriere della Sera - Torino	52
Il cioccolato Domori torna in utile È la prima volta dopo oltre 20 anni	
07/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale	54
Il gruppo Caffo si beve l'amaro Petrus di Diageo	
07/04/2020 Il Sole 24 Ore	55
Partite Iva, prestiti da 25mila euro	
07/04/2020 Il Sole 24 Ore	60
Enel, intesa sindacale per la banca delle ferie	
07/04/2020 Il Sole 24 Ore	62
Liquidità, serve l'ok della Ue Nodo oneri sulle banche	
07/04/2020 Il Sole 24 Ore	64
Berlino garantisce fino al 100% i prestiti alle sue Pmi	
07/04/2020 Il Sole 24 Ore	65
Servono accordi con i fornitori per gestire la crisi delle flotte Pmi	
07/04/2020 MF - Nazionale	66
Teamsystem-Banco Bpm per le pmi con Incassa Subito	
07/04/2020 ItaliaOggi	67
Liquidità garantita alle imprese	
07/04/2020 ItaliaOggi	70
Prestiti automatici ai piccoli	
07/04/2020 Avvenire - Nazionale	71
Imprese, arrivano 400 miliardi Garanzia al 100% per i "piccoli"	
07/04/2020 Avvenire - Nazionale	73
Servizi digitali innovativi per le Pmi	
07/04/2020 Il Giornale - Nazionale	74
Per le imprese 400 miliardi Ma le tasse sono solo rinviate	
07/04/2020 Il Fatto Quotidiano	76
Prestiti alle imprese: garanzie per 300 mld	
06/04/2020 Forbes Italia	78
PUNTO DI SVOLTA	

CONFIMI

2 articoli

RIUNITO IL TAVOLO PER L' IMPRENDITORIA DELLA BASSA ROMAGNA

Si iniziano a studiare le politiche e le strategie per la ripartenza

Proni: «Abbiamo messo in relazione le esigenze con le risorse disponibili» Bassi: «Salvaguardare lavoratori e aziende che hanno subito danni economici»

LUGO Riunito in modalità telematica il Tavolo per l' imprenditoria della Bassa **Romagna**, per discutere l' emergenza economica creata a causa dell' emergenza Covid-19 e per tracciare possibili strategie di ripartenza e ripresa. La riunione è stata coordinata dalla sala giunta della Rocca di Lugo, dove erano presenti la presidente dell' Unione Eleonora Proni, il vicepresidente Daniele Bassi, il segretario generale Marco Mordenti e la dirigente Nadia Carboni. In collegamento i sindaci della Bassa **Romagna**, il responsabile del Suap dell' Unione, Federico Vespignani, la dirigente dell' Area Welfare Carla Golfieri e i rappresentanti delle sigle riunite dal Tavolo: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop **Romagna**. Finanze messa a dura prova «Insieme alle forze economiche del territorio abbiamo fatto il punto della situazione, che consiste principalmente nel mettere in relazione le esigenze con le risorse disponibili - ha dichiarato la presidente Eleonora Proni -. Queste giornate sono determinanti per tracciare le politiche e le strategie per la ripartenza, anche a livello locale, ed è solo attraverso un dialogo continuo e strutturato che si può pensare di ottenere risultati soddisfacenti. Fondamentale sarà inoltre il supporto di tutti i livelli istituzionali, poiché anche le finanze degli enti locali sono messe a dura prova da questa situazione». Crisi violenta «Il mondo economico è stato colpito con grande violenza da questa crisi - ha aggiunto il vicepresidente Daniele Bassi -, per questo le istanze delle associazioni di categoria meritano un' attenzione speciale. La nostra volontà è quella di mettere in campo tutte le risorse disponibili per salvaguardare lavoratori e imprenditori che hanno subito danni economici: vogliamo farlo con rigore e con criteri che siano il più possibile condivisi». Sono poi state rendicontate le misure a sostegno delle imprese messe in campo fino ad oggi e sono state analizzate le criticità registrate nei diversi settori, dall' agricoltura all' industria, al commercio al dettaglio. Il tavolo continuerà a riunirsi con cadenza regolare, per un monitoraggio costante della situazione.

Foto: Il Tavolo per l' imprenditoria della Bassa **Romagna** riunito in videoconferenza

C'è il problema delle scorte di magazzino da smaltire e della carenza di liquidità. Ma c'è

C'è il problema delle scorte di magazzino da smaltire e della carenza di liquidità. Ma c'è anche la necessità di «guardare al dopo», ovvero a quando le aziende riapriranno e, per come stanno ora le cose, potrebbe essere già la prossima settimana. E serve allora mettere in piedi un protocollo che abbia l'obiettivo di evitare una nuova diffusione del contagio, questa volta dentro capannoni e uffici. Tanti i temi discussi ieri al tavolo organizzato dalla Prefettura e al quale, oltre al prefetto Donato Cafagna, erano presenti (tutti da remoto) Michele Bauli e Rita Carisano, presidente e direttore di Confindustria **Verona**; Giuseppe Riello e Cesare Veneri, presidente e segretario generale della Camera di commercio; **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi**, e i segretari provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, rispettivamente Stefano Facci, Massimo Castellani, Lucia Perina e Antonio Consolati. Intanto, i numeri, quelli delle aziende che nelle ultime due settimane hanno inviato al Prefetto la comunicazione dell'appartenenza a filiere "essenziali" e la necessità quindi di proseguire l'attività: sono stati 2.161 i documenti arrivati, 752 dei quali esaminati con il risultato che a 106 imprese è stata richiesta un'integrazione di documenti mentre altre 7 sono state sospese. «Da parte di Confindustria», ha spiegato al termine dell'incontro Castellani, «è emerso il problema della carenza di liquidità e delle scorte di magazzino invendute, che andrebbero smaltite. Su questo punto Della Bella ha sottolineato che la criticità riguarda molte imprese del settore del marmo». È stata approfondita anche la questione della mancanza di manodopera che rischia di mandare in crisi molte imprese agricole e, su questo tema, il prefetto ha assicurato un incontro in settimana con sindacati e rappresentanti delle aziende. Cgil, Cisl, Uil e Ugl si sono concentrati soprattutto sulla ripartenza «e sulla necessità di predisporre un piano condiviso con le associazioni degli imprenditori», ha detto Castellani. "Non ci possiamo permettere una ripartenza malata», ha aggiunto Facci, «in primo luogo, per tutelare le vite umane, per non vanificare il lavoro delle e degli operatori del sistema sanitario. Per rispetto di coloro che ci hanno lasciato la vita e per quelli che continuano la loro indispensabile opera negli ospedali». Tra i temi trattati, anche quello dei numerosi decessi nelle case di riposo, pubbliche e private: questione che ha spinto il prefetto a convocare un incontro con l'Ulss 9 e i sindaci. Affrontate poi le situazioni specifiche di alcune società come Poste italiane a Serit, sulla quale è intervenuta Perina. L'azienda si occupa di raccolta dei rifiuti in una sessantina di Comuni «ma i lavoratori ci segnalano mancanza di sanificazione di diversi mezzi, assenza di soluzioni igienizzanti e di mascherine e guanti, solo tre paia a settimana per operatore. Ho chiesto quindi al prefetto di vigilare», conclude Perina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

9 articoli

Unione: Emergenza coronavirus, si è riunito il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna

Unione: Emergenza coronavirus, si è riunito il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna
La presidente Proni: "Un dialogo continuo con le forze economiche per studiare la ripartenza"
di Redazione - 06 Aprile 2020 - 16:15 Commenta Stampa 2 min tavolo Tavolo per l'imprenditoria unione Alfonsine Bagnacavallo Conselice Cotignola Fusignano Lugo Massa Lombarda Russi Sant'Agata sul Santerno Lunedì 6 aprile si è riunito in modalità telematica il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, per discutere l'emergenza economica creatasi a causa dell'emergenza Covid-19 e per tracciare possibili strategie di ripartenza e ripresa. La riunione è stata coordinata dalla sala giunta della Rocca di Lugo, dove erano presenti la presidente dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna Eleonora Proni, il vicepresidente Daniele Bassi, il segretario generale Marco Mordenti e la dirigente del Settore Governance e Comunicazione, Sviluppo e Progetti strategici Nadia Carboni. In collegamento i sindaci della Bassa Romagna, il responsabile del Suap dell'Unione Federico Vespignani, la dirigente dell'Area Welfare Carla Golfieri e i rappresentanti delle sigle riunite dal tavolo: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna. "Insieme alle forze economiche del territorio abbiamo fatto il punto della situazione, che consiste principalmente nel mettere in relazione le esigenze con le risorse disponibili - ha dichiarato la presidente Eleonora Proni -. Queste giornate sono determinanti per tracciare le politiche e le strategie per la ripartenza, anche a livello locale, ed è solo attraverso un dialogo continuo e strutturato che si può pensare di ottenere risultati soddisfacenti. Fondamentale sarà inoltre il supporto di tutti i livelli istituzionali, poiché anche le finanze degli enti locali sono messe a dura prova da questa situazione". "Il mondo economico è stato colpito con grande violenza da questa crisi - ha aggiunto il vicepresidente Daniele Bassi -, per questo le istanze delle associazioni di categoria meritano un'attenzione speciale. La nostra volontà è quella di mettere in campo tutte le risorse disponibili per salvaguardare lavoratori e imprenditori che hanno subito danni economici: vogliamo farlo con rigore e con criteri che siano il più possibile condivisi, poiché possiamo pensare di guardare avanti solo attraverso un'ampia concertazione". Nel corso della riunione sono state rendicontate le misure a sostegno delle imprese messe in campo fino ad oggi e sono state analizzate le criticità registrate nei diversi settori, dall'agricoltura all'industria, al commercio al dettaglio. Il tavolo continuerà a riunirsi con cadenza regolare, per un monitoraggio costante della situazione. tavolo Tavolo per l'imprenditoria unione Alfonsine Bagnacavallo Conselice Cotignola Fusignano Lugo Massa Lombarda Russi Sant'Agata sul Santerno

Coronavirus, si riunisce il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna

Coronavirus, si riunisce il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna Nel corso della riunione sono state rendicontate le misure a sostegno delle imprese messe in campo fino ad oggi e sono state analizzate le criticità registrate nei diversi settori Redazione 06 aprile 2020 16:34 Lunedì si è riunito in modalità telematica il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, per discutere l'emergenza economica creatasi a causa dell'emergenza Covid-19 e per tracciare possibili strategie di ripartenza e ripresa. La riunione è stata coordinata dalla sala giunta della Rocca di Lugo, dove erano presenti la presidente dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna Eleonora Proni, il vicepresidente Daniele Bassi, il segretario generale Marco Mordenti e la dirigente del Settore Governance e Comunicazione, Sviluppo e Progetti strategici Nadia Carboni. In collegamento i sindaci della Bassa Romagna, il responsabile del Suap dell'Unione Federico Vespignani, la la dirigente dell'Area Welfare Carla Golfieri e i rappresentanti delle sigle riunite dal tavolo: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna. "Insieme alle forze economiche del territorio abbiamo fatto il punto della situazione, che consiste principalmente nel mettere in relazione le esigenze con le risorse disponibili - ha dichiarato la presidente Eleonora Proni -. Queste giornate sono determinanti per tracciare le politiche e le strategie per la ripartenza, anche a livello locale, ed è solo attraverso uno dialogo continuo e strutturato che si può pensare di ottenere risultati soddisfacenti. Fondamentale sarà inoltre il supporto di tutti i livelli istituzionali, poiché anche le finanze degli enti locali sono messe a dura prova da questa situazione". "Il mondo economico è stato colpito con grande violenza da questa crisi - ha aggiunto il vicepresidente Daniele Bassi -, per questo le istanze delle associazioni di categoria meritano un'attenzione speciale. La nostra volontà è quella di mettere in campo tutte le risorse disponibili per salvaguardare lavoratori e imprenditori che hanno subito danni economici: vogliamo farlo con rigore e con criteri che siano il più possibile condivisi, poiché possiamo pensare di guardare avanti solo attraverso un'ampia concertazione". Nel corso della riunione sono state rendicontate le misure a sostegno delle imprese messe in campo fino ad oggi e sono state analizzate le criticità registrate nei diversi settori, dall'agricoltura all'industria, al commercio al dettaglio. Il tavolo continuerà a riunirsi con cadenza regolare, per un monitoraggio costante della situazione.

Confimi Puglia: "Misure immediate conto la pandemia economica"

scritto da Comunicato Stampa L'emergenza pandemica si è abbattuta in Italia al culmine di una situazione economica già totalmente insostenibile da decenni, con un cuneo fiscale fuori controllo, una burocrazia asfissiante e la scarsa capacità nell'utilizzo di ingenti risorse europee. Tant'è, che i principali gruppi industriali hanno trasferito la sede legale all'estero, pagando le tasse nei più convenienti paradisi fiscali. E' necessario, dunque, intervenire a sostegno delle imprese che qui, invece, sono rimaste, per produrre e innovare, dando lavoro e reddito a milioni di cittadini. Aziende private, sotto capitalizzate, di piccole e medie dimensioni, e che qui pagano le loro tasse, costituendo il 90% del tessuto economico del paese. Per far questo, ovvero per permettere una ripartenza efficace del sistema economico, bisogna immettere una straordinaria liquidità nel sistema delle imprese, attraverso i seguenti quattro punti: 1. le Pubbliche Amministrazioni, centrali e periferiche, devono immediatamente saldare i propri debiti con le imprese e avviare senza più alcun indugio tutti i cantieri e i lavori previsti nei programmi pubblici; 2. tagliare imposte, tasse e oneri per le imprese fino a dicembre 2020; 3. permettere l'apertura da parte delle banche alle aziende clienti, di prestiti a tassi minimi, fino al 30% del fatturato 2019 (ovvero in base al numero dei dipendenti), supportati da garanzia pubblica e rimborsabili in un arco di tempo medio/lungo, nonché allargare i fidi fino alla copertura degli insoluti; 4. le aziende mutuatarie verso il sistema del credito devono vedersi riconosciuto il diritto automatico di sospendere la corresponsione della sorte capitale continuando a versare alle rate prestabilite gli interessi calcolati sul debito residuo. Firmato

Tutto chiuso fino a Pasqua: per le Pmi alimentari sarà pandemia economica

Tutto chiuso fino a Pasqua: per le Pmi alimentari sarà pandemia economica 6th Aprile, 2020
ilgiornaledeveronesi Verona 0 comments Stagione turistica ferma, proprio nelle settimane che precedono le festività, a causa del Coronavirus. I produttori di eccellenze alimentari "Made in Verona", che forniscono il mondo della ristorazione in Italia e all'estero, rischiano una profonda crisi. Apindustria **Confimi** Verona prevede gravi perdite: il consumo fuori casa vale il 36% dell'intero business alimentare e l'80% degli ordinativi è stato cancellato. Dai formaggi e salumi tipici della Lessinia ai grandi vini veronesi, dai dolci da ricorrenza come le colombe pasquali alle conserve alimentari tipiche. Tanti sono i produttori di eccellenze alimentari del "Made in Verona" che rischiano una profonda crisi a causa dell'emergenza Coronavirus. «Proprio nelle settimane che precedono la Pasqua, la pandemia ha messo in seria difficoltà tutte quelle aziende che nel corso del tempo hanno sviluppato un business, in continua crescita, fornendo il vivace mondo della ristorazione in Italia e all'estero», segnala **Pietro Marcato**, presidente del Settore Alimentare di Apindustria **Confimi** Verona. Se 10 anni fa il consumo fuori casa era valutato il 32,7% dell'intero business alimentare (il 67,3% era la percentuale del consumo in ambito domestico), nel 2019 la percentuale è salita al 36%. Si tratta di una filiera produttiva in continua crescita dove particolare è l'attenzione a qualità, provenienza, valorizzazione della tradizione del territorio. Ancora maggiore è stata l'espansione, negli ultimi anni, delle esportazioni di prodotti alimentari veronesi verso ogni angolo del mondo seguendo il successo della cucina italiana. Terreno fertile che ha permesso la crescita delle piccole e medie aziende alimentari: fiore all'occhiello dell'intera nostra economia. «L'80% degli ordinativi fatti nelle settimane scorse dai nostri clienti sono stati cancellati a causa della chiusura di hotel, ristoranti, pizzerie e bar. I grossisti e cash and carry di riferimento non lavorano e, di conseguenza, non abbiamo ordini per l'imminente settimana di Pasqua», prosegue. Inoltre molti produttori hanno prodotti alimentari freschi fermi nei magazzini: «Se non si sboccherà a breve la situazione, non saranno più vendibili. È una situazione molto difficile pure per i pagamenti: le chiusure improvvise dei punti vendita all'inizio della bella stagione hanno fatto sì che tantissimi clienti non riescano a pagare ora le precedenti forniture». Le prospettive future non sono certo migliori: «Con la stagione turistica ferma, alberghi e campeggi vuoti, la situazione non può che peggiorare. Con queste premesse, sarà molto difficile riuscire a ripartire una volta che l'emergenza sarà finita - conclude Marcato -. Solo tra qualche settimana, dopo aver capito l'andamento della pandemia negli altri Paesi, riusciremo a capire quali saranno le conseguenze sulle nostre esportazioni. Una vera tragedia anche economica».

Confimi Basilicata: bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del covid-19

Confimi Basilicata: bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del covid-19
6/04/2020 "Il recente bando pubblicato dalla Regione Basilicata per la concessione dei piccoli prestiti da 5 a 30 mila euro a tasso agevolato a favore delle microimprese e dei professionisti non va per niente bene, per tante ragioni, ma soprattutto per la burocrazia che mette in campo", è quanto dichiara **Nicola Fontanarosa**, Presidente di **CONFIMI** INDUSTRIA BASILICATA. "Un bando annunciato dall'Assessore Cupparo come una delle prime misure a favore delle imprese e professionisti in risposta alla grave emergenza da COVID-19 e così non è perchè la più grave situazione che gli operatori economici si trovano ad affrontare è la mancanza di liquidità finanziaria - prosegue Fontanarosa - mentre le procedure previste dal bando sono impostate per valutare progetti di investimento dei richiedenti". Alla domanda telematica, i soggetti richiedenti devono aggiungere almeno altri dieci documenti, alcuni dei quali di difficile reperimento stante le attuali e note restrizioni in tema di mobilità e di inattività, mentre in questo momento si richiede di semplificare e snellire al massimo le procedure, così come si sta muovendo sia il Governo Italiano che il sistema delle banche. Inoltre, cosa veramente incomprensibile in questa situazione, è che l'accoglimento della domanda è subordinato in modo rilevante a una valutazione di merito sulla "fattibilità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa candidata" circa l'opportunità di mercato e le prospettive di sviluppo, in riferimento ai beni/servizi che si intendono offrire e la coerenza delle previsioni di ricavi con il mercato individuato. Sembrano richieste fuori dal contesto attuale dove ci sono attività economiche ferme da oltre un mese e chissà quando potranno riaprire e con quale risposta di mercato. Sfidiamo chiunque a dire con una seria previsione quando potranno ritornare ai fatturati pre-crisi gli alberghi e gli affittacamere, i ristoranti e i bar, le pizzerie e tutte le altre attività commerciali, artigianali e di servizio. Per quanto sopra detto, invitiamo il Presidente Vito Bardi e l'Assessore Francesco Cupparo a ritirare immediatamente il bando in questione e a modificarlo per renderlo rispondente ai reali bisogni delle imprese e dei professionisti e cioè per "una rapida risposta rapida alla liquidità finanziaria aziendale", altrimenti saranno tante le imprese che non riapriranno più dopo l'emergenza COVID-19.

CORONAVIRUS, RIUNITO IL TAVOLO PER L'IMPRENDITORIA BASSA ROMAGNA. La presidente Proni: 'Un dialogo continuo con le forze economiche per studiare la ripartenza'

CORONAVIRUS, RIUNITO IL TAVOLO PER L'IMPRENDITORIA BASSA ROMAGNA. La presidente Proni: 'Un dialogo continuo con le forze economiche per studiare la ripartenza' 6 Aprile 2020 / ondcba Bassa Romagna, 6 aprile - Lunedì 6 aprile, si è riunito in modalità telematica il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, per discutere l'emergenza economica creatasi a causa dell'emergenza Covid-19 e per tracciare possibili strategie di ripartenza e ripresa. La riunione è stata coordinata dalla sala giunta della Rocca di Lugo, dove erano presenti la presidente dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna Eleonora Proni, il vicepresidente Daniele Bassi, il segretario generale Marco Mordenti e la dirigente del Settore Governance e Comunicazione, Sviluppo e Progetti strategici Nadia Carboni. In collegamento i sindaci della Bassa Romagna, il responsabile del Suap dell'Unione Federico Vespignani, la la dirigente dell'Area Welfare Carla Golfieri e i rappresentanti delle sigle riunite dal tavolo: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna. 'Insieme alle forze economiche del territorio abbiamo fatto il punto della situazione, che consiste principalmente nel mettere in relazione le esigenze con le risorse disponibili - ha dichiarato la presidente Eleonora Proni -. Queste giornate sono determinanti per tracciare le politiche e le strategie per la ripartenza, anche a livello locale, ed è solo attraverso un dialogo continuo e strutturato che si può pensare di ottenere risultati soddisfacenti. Fondamentale sarà inoltre il supporto di tutti i livelli istituzionali, poiché anche le finanze degli enti locali sono messe a dura prova da questa situazione'. 'Il mondo economico è stato colpito con grande violenza da questa crisi - ha aggiunto il vicepresidente Daniele Bassi -, per questo le istanze delle associazioni di categoria meritano un'attenzione speciale. La nostra volontà è quella di mettere in campo tutte le risorse disponibili per salvaguardare lavoratori e imprenditori che hanno subito danni economici: vogliamo farlo con rigore e con criteri che siano il più possibile condivisi, poiché possiamo pensare di guardare avanti solo attraverso un'ampia concertazione'. Nel corso della riunione sono state rendicontate le misure a sostegno delle imprese messe in campo fino ad oggi e sono state analizzate le criticità registrate nei diversi settori, dall'agricoltura all'industria, al commercio al dettaglio. Il tavolo continuerà a riunirsi con cadenza regolare, per un monitoraggio costante della situazione.

Unione: si riunisce il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna

WhatsApp Lunedì 6 aprile si è riunito in modalità telematica il Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, per discutere l'emergenza economica creatasi a causa dell'emergenza Covid-19 e per tracciare possibili strategie di ripartenza e ripresa. La riunione è stata coordinata dalla sala giunta della Rocca di Lugo, dove erano presenti la presidente dell'Unione dei Comuni della Bassa Romagna Eleonora Proni, il vicepresidente Daniele Bassi, il segretario generale Marco Mordenti e la dirigente del Settore Governance e Comunicazione, Sviluppo e Progetti strategici Nadia Carboni. In collegamento i sindaci della Bassa Romagna, il responsabile del Suap dell'Unione Federico Vespignani, la la dirigente dell'Area Welfare Carla Golfieri e i rappresentanti delle sigle riunite dal tavolo: Confesercenti, Confcommercio, Cna, Confartigianato, Agci, Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, **Confimi** Impresa, Confindustria Ravenna, Copagri e Legacoop Romagna. "Insieme alle forze economiche del territorio abbiamo fatto il punto della situazione, che consiste principalmente nel mettere in relazione le esigenze con le risorse disponibili - ha dichiarato la presidente Eleonora Proni -. Queste giornate sono determinanti per tracciare le politiche e le strategie per la ripartenza, anche a livello locale, ed è solo attraverso uno dialogo continuo e strutturato che si può pensare di ottenere risultati soddisfacenti. Fondamentale sarà inoltre il supporto di tutti i livelli istituzionali, poiché anche le finanze degli enti locali sono messe a dura prova da questa situazione". "Il mondo economico è stato colpito con grande violenza da questa crisi - ha aggiunto il vicepresidente Daniele Bassi -, per questo le istanze delle associazioni di categoria meritano un'attenzione speciale. La nostra volontà è quella di mettere in campo tutte le risorse disponibili per salvaguardare lavoratori e imprenditori che hanno subito danni economici: vogliamo farlo con rigore e con criteri che siano il più possibile condivisi, poiché possiamo pensare di guardare avanti solo attraverso un'ampia concertazione". Nel corso della riunione sono state rendicontate le misure a sostegno delle imprese messe in campo fino ad oggi e sono state analizzate le criticità registrate nei diversi settori, dall'agricoltura all'industria, al commercio al dettaglio. Il tavolo continuerà a riunirsi con cadenza regolare, per un monitoraggio costante della situazione. TAGS

Misure pmi per emergenza Coronavirus, assessore regionale Cupparo risponde a Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Evitare speculazioni ed inutili polemiche"

Misure pmi per emergenza Coronavirus, assessore regionale Cupparo risponde a Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Evitare speculazioni ed inutili polemiche" 6 Aprile, 2020 18:10 | Dal mondo del lavoro 0

Misure pmi per emergenza Coronavirus, assessore regionale Cupparo risponde a Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Evitare speculazioni ed inutili polemiche". Di seguito la nota integrale dell'assessore regionale Cupparo e quella già pubblicata di Nicola Fontanarosa, direttore di Confimi Industria Basilicata. 'Sono pienamente consapevole delle grandi difficoltà delle piccole e medie imprese lucane - tra tutte la liquidità - determinate dall'emergenza sanitaria, problematicità che continuo a monitorare costantemente anche con la collaborazione preziosa della task force che ho insediato. E' necessario però fare alcune precisazioni per evitare speculazioni interessate ed inutili polemiche alimentate, in particolare, da chi si fa scudo di una rappresentanza associativa ed invece di rivolgere legittime rivendicazioni al Governo Nazionale le scarica sulla Giunta Regionale'. E' quanto afferma l'assessore regionale alle Politiche di sviluppo, lavoro, formazione e ricerca, Francesco Cupparo, ribadendo che 'il pacchetto di prime misure straordinarie adottate, tra le prime Regioni d'Italia con fondi propri, si muovono nella strategia - diversamente non potrebbe essere - di misure aggiuntive a quelle del Governo contenute nel cosiddetto Decreto 'Cura Italia' le cui poste finanziarie non sono state ancora definite in dettaglio. Dunque per chiarire l'Avviso Piccoli prestiti, come indicato nelle finalità dello stesso, si rivolge a soggetti che hanno difficoltà di accesso ai canali tradizionali del credito. E' bene ribadire a chi, evidentemente, finge di non saperlo che le amministrazioni pubbliche, non possono sostituirsi al sistema bancario o alle finanziarie nel concedere prestiti e pertanto la Regione Basilicata per il tramite della sua società in house Sviluppo Basilicata, è intervenuta con un provvedimento urgente a supporto di quelle imprese che hanno difficoltà di accesso ai canali tradizionali del credito e che sono considerate non bancabili. Né sarebbero consentito fare altro per evitare di incorrere in contestazioni di 'aiuti di Stato'. 'Per le altre tipologie di imprese 'bancabili', in attesa delle misure previste a livello nazionale dal Decreto liquidità di prossima uscita, sono già attive, in complementarietà al Fondo di garanzia nazionale, le garanzie rilasciate dai confidi lucani utilizzando risorse erogate agli stessi dalla Regione Basilicata per integrare i loro fondi rischi di cui 10 Meuro già assegnati. Ulteriori misure - aggiunge l'assessore - saranno messe in campo per consentire di finanziare un numero maggiore di imprese anche grazie alla collaborazione degli istituti bancari e delle finanziarie, in complementarietà e non in sovrapposizione, alle misure nazionali, di prossima uscita'. Cupparo sottolinea che 'l'Avviso Piccoli Prestiti, per come strutturato, va sicuramente incontro alle imprese in questa fase di criticità connessa all'emergenza coronavirus, concedendo alle stesse di utilizzare il 70% del finanziamento erogato (percentuale mai raggiunta fino ad oggi, con altri avvisi) per coprire i costi di gestione, che, si ricorda, vanno rendicontati solo entro 24 mesi. L'affermazione secondo la quale alla domanda vanno allegati altri 10 documenti è destituita di ogni fondamento e denota quanto meno, una poco attenta lettura dell'Avviso. Gli allegati previsti sono dei format precompilati, predisposti per semplificare la compilazione degli stessi da parte delle imprese e quelli da allegare alla domanda sono solo 6 di cui 4 sono autodichiarazioni già precompilate in cui inserire i soli dati

anagrafici e uno è specifico solo per alcune tipologie di casistiche. Gli altri 3 modelli allegati all'Avviso devono essere compilati e trasmessi, solo alla chiusura dell'investimento, ovvero dopo 24 mesi dall'erogazione. Le tre autodichiarazioni precompilate da allegare alla domanda rispondono a norme di carattere nazionale e comunitario - come è noto a tutti gli operatori professionali e imprenditoriali - alle quali la Regione, in mancanza di semplificazioni a livello nazionale non può sottrarsi, quali ad esempio il rispetto della normativa antimafia, del DURC del rispetto del limite di agevolazione De Minimis e del cumulo. Il quarto allegato è la scheda tecnica nella quale vengono richieste informazioni sull'impresa e su quello che è lo scopo dell'iniziativa candidate. Le informazioni non sono in nessun modo complicate; le informazioni richieste sono patrimonio della società e dell'imprenditore che la gestisce e le previsioni non sono vincolanti ma servono solo a verificare la sostenibilità di quello che viene previsto, per far sì che le risorse siano indirizzate in maniera corretta e per evitare uso distorto delle stesse. L'avviso mira anche a sostenere quelle imprese che già stanno progettando la loro ripresa a chiusura di questa emergenza. A tal proposito si evidenzia che la parte di investimenti è imposta dalla normativa comunitaria di riferimento e non può essere non realizzata. Nell'avviso è stata prevista con un importo contenuto (minimo 30%) e le spese per investimenti possono essere effettuate successivamente nell'arco di due anni. Tale strumento si pone inoltre come strumento complementare alle altre iniziative già messe in campo e a quelle in corso di adozione da parte del Governo nazionale. Per venire incontro alle esigenze delle imprese - conclude l'assessore - è stata creata una sezione per le faq scritte a risposta nelle 24 ore e sezioni webinar con domande e risposte dirette e in tempo reale'. Fontanarosa (**Confimi** Industria Basilicata): 'Bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del Coronavirus' 'Il recente bando pubblicato dalla Regione Basilicata per la concessione dei piccoli prestiti, da 5 a 30 mila euro, a tasso agevolato a favore delle microimprese e dei professionisti non va per niente bene, per tante ragioni, ma soprattutto per la burocrazia che mette in campo', è quanto dichiara **Nicola Fontanarosa**, Presidente di **Confimi** Industria Basilicata. 'Un bando annunciato dall'Assessore Cupparo come una delle prime misure a favore delle imprese e professionisti in risposta alla grave emergenza da COVID-19 e così non è perchè la più grave situazione che gli operatori economici si trovano ad affrontare è la mancanza di liquidità finanziaria - prosegue Fontanarosa - mentre le procedure previste dal bando sono impostate per valutare progetti di investimento dei richiedenti'. Alla domanda telematica, i soggetti richiedenti devono aggiungere almeno altri dieci documenti, alcuni dei quali di difficile reperimento stante le attuali e note restrizioni in tema di mobilità e di inattività, mentre in questo momento si richiede di semplificare e snellire al massimo le procedure, così come si sta muovendo sia il Governo Italiano che il sistema delle banche. Inoltre, cosa veramente incomprensibile in questa situazione, è che l'accoglimento della domanda è subordinato in modo rilevante a una valutazione di merito sulla 'fattibilità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa candidata' circa l'opportunità di mercato e le prospettive di sviluppo, in riferimento ai beni/servizi che si intendono offrire e la coerenza delle previsioni di ricavi con il mercato individuato. Sembrano richieste fuori dal contesto attuale dove ci sono attività economiche ferme da oltre un mese e chissà quando potranno riaprire e con quale risposta di mercato. Sfidiamo chiunque a dire con una seria previsione quando potranno ritornare ai fatturati pre-crisi gli alberghi e gli affittacamere, i ristoranti e i bar, le pizzerie e tutte le altre attività commerciali, artigianali e di servizio. Per quanto sopra detto, invitiamo il Presidente Vito Bardi e l'Assessore Francesco Cupparo a ritirare immediatamente il bando in questione e a modificarlo per renderlo rispondente ai reali bisogni delle imprese e dei

professionisti e cioè per 'una rapida risposta rapida alla liquidità finanziaria aziendale', altrimenti saranno tante le imprese che non riapriranno più dopo l'emergenza COVID-19. Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del Coronavirus"

Fontanarosa (Confimi Industria Basilicata): "Bando piccoli prestiti non va, la burocrazia uccide più del Coronavirus" 6 Aprile, 2020 09:59 | Dal mondo del lavoro 0 "Il recente bando pubblicato dalla Regione Basilicata per la concessione dei piccoli prestiti, da 5 a 30 mila euro, a tasso agevolato a favore delle microimprese e dei professionisti non va per niente bene, per tante ragioni, ma soprattutto per la burocrazia che mette in campo", è quanto dichiara **Nicola Fontanarosa**, Presidente di **Confimi** Industria Basilicata. "Un bando annunciato dall'Assessore Cupparo come una delle prime misure a favore delle imprese e professionisti in risposta alla grave emergenza da COVID-19 e così non è perchè la più grave situazione che gli operatori economici si trovano ad affrontare è la mancanza di liquidità finanziaria - prosegue Fontanarosa - mentre le procedure previste dal bando sono impostate per valutare progetti di investimento dei richiedenti". Alla domanda telematica, i soggetti richiedenti devono aggiungere almeno altri dieci documenti, alcuni dei quali di difficile reperimento stante le attuali e note restrizioni in tema di mobilità e di inattività, mentre in questo momento si richiede di semplificare e snellire al massimo le procedure, così come si sta muovendo sia il Governo Italiano che il sistema delle banche. Inoltre, cosa veramente incomprensibile in questa situazione, è che l'accoglimento della domanda è subordinato in modo rilevante a una valutazione di merito sulla "fattibilità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa candidata" circa l'opportunità di mercato e le prospettive di sviluppo, in riferimento ai beni/servizi che si intendono offrire e la coerenza delle previsioni di ricavi con il mercato individuato. Sembrano richieste fuori dal contesto attuale dove ci sono attività economiche ferme da oltre un mese e chissà quando potranno riaprire e con quale risposta di mercato. Sfidiamo chiunque a dire con una seria previsione quando potranno ritornare ai fatturati pre-crisi gli alberghi e gli affittacamere, i ristoranti e i bar, le pizzerie e tutte le altre attività commerciali, artigianali e di servizio. Per quanto sopra detto, invitiamo il Presidente Vito Bardi e l'Assessore Francesco Cupparo a ritirare immediatamente il bando in questione e a modificarlo per renderlo rispondente ai reali bisogni delle imprese e dei professionisti e cioè per "una rapida risposta rapida alla liquidità finanziaria aziendale", altrimenti saranno tante le imprese che non riapriranno più dopo l'emergenza COVID-19. Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

L'intervista

«Dalla Bei garanzie fino a 200 miliardi E con la nostra tripla A finanzieremo gli Stati»

Scannapieco: dall'Italia riforme e credibilità
Francesca Basso e Nicola Saldutti

«La settimana corrente sarà decisiva, a iniziare dall'Eurogruppo di oggi, per capire se i singoli Stati avranno il coraggio dopo le prime risposte di andare oltre e di dare un senso concreto alla parola "Unione" europea o se ci si perderà in cavilli e dubbi. Non c'è tempo: una soluzione tra qualche mese non può essere definita "soluzione"». Dario Scannapieco è il primo vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei). Sta lavorando in smart working da Roma, in costante contatto con i vertici delle istituzioni europee e italiane.

In Italia sta crescendo l'idea che l'Ue non stia facendo abbastanza. È così?

«Dopo una certa sottovalutazione iniziale e qualche passo falso, le decisioni che si potevano prendere con rapidità sono state prese: sospensione del Patto di stabilità, iniziativa SURE, ossia un sostegno temporaneo per attenuare le conseguenze derivanti dai rischi di disoccupazione, la revisione delle norme sugli aiuti di Stato, rimozione della necessità di cofinanziamento dei fondi strutturali e rinuncia a chiedere il rimborso dei fondi non ancora spesi. La Bce ha attivato un programma addizionale di acquisto di titoli pubblici e privati da 750 miliardi in aggiunta a quello precedente da 120 miliardi».

La Bei cosa sta facendo?

«Abbiamo presentato un pacchetto di misure attivabili subito oltre a rendere flessibili alcuni parametri di eleggibilità per i nostri prestiti in modo da sostenere il capitale circolante delle imprese, specie quelle piccole e medie».

In cosa consiste il nuovo fondo su cui dovrà decidere oggi l'Eurogruppo?

«Abbiamo proposto ai nostri azionisti, che sono gli Stati, un meccanismo per aumentare la capacità di intervento della Bei e del Fei: un fondo di garanzia, al momento ipotizzato in 25 miliardi ma potenzialmente aumentabile. Sosterrebbe interventi nell'economia reale, a favore del settore privato ma anche di regioni ed organismi pubblici non sovereign per 200 miliardi. Uno schema di funzionamento simile al Piano Juncker ma con una leva che possa essere pari a 8, quindi più prudente, ma concreta e calcolata sulla base di schemi Commissione-Bei già collaudati».

Chi finanzierà il fondo?

«Le risorse potranno venire dagli Stati ma con molta gradualità, a chiamata, quando necessario. Non c'è un onere immediato. Siamo disposti anche a finanziare noi gli Stati mettendo a disposizione la nostra tripla A. Non è escluso, in ipotesi, che per tale fondo si possano usare le risorse del Mes o della Commissione, magari anche in una seconda fase, quando saranno superati gli ostacoli oggi presenti o quando sarà approvato il nuovo bilancio Ue 2021-27, ancora in discussione. Abbiamo fatto qualcosa di simile nella crisi del 2008, aumentando del 50% in un anno il nostro volume di attività. Dobbiamo fare altrettanto oggi. Ma ripeto: l'ultima parola spetta ai nostri azionisti. Noi siamo pronti».

Cosa sta succedendo?

«C'è una crisi economica e di liquidità delle imprese generata dal crollo della domanda. Noi abbiamo gli strumenti adatti per affrontarla: strumenti di funding e soprattutto garanzie per le banche per incentivare la loro attività creditizia a favore delle Pmi. Noi assorbiremmo ampia

parte dei rischi quando le banche prestano alle imprese. Si aggiungono prodotti di controgaranzia per gli schemi nazionali di garanzia al credito, sostegno diretto alle medie aziende e alle più grandi e sostegno alle Pmi innovative».

Perché l'Italia sembra più in difficoltà degli altri Stati?

«L'Italia si presenta in una posizione più fragile come finanza pubblica rispetto ad altri Stati dell'Unione e quindi occorre che ogni misura non pregiudichi la sostenibilità a medio termine del debito pubblico e guardi anche alla fase successiva all'emergenza. Da una crisi può nascere anche un'opportunità di ripensare al sistema Italia. Ci troveremo infatti con un elevato rapporto debito/Pil: elevato ma gestibile se si riuscirà ad accelerare il passo della crescita del Paese e conseguire un adeguato surplus primario. Occorre fare riforme - anche costituzionali - che rendano l'Italia un Paese moderno, dove fare impresa è facile, la pubblica amministrazione è efficiente, il sistema giudiziario rapido, quello fiscale trasparente ed equo e le risorse pubbliche impiegate con saggezza e soprattutto verso gli investimenti».

Sono le riforme che l'Ue ci chiede da tempo.

«L'Italia si troverà un po' come un'azienda che per raccogliere risorse dai finanziatori deve presentare un business plan ambizioso ma credibile. Servono 4 ingredienti, tutti che iniziano con la C: competenze, coordinamento, concretezza e, appunto, credibilità. La credibilità, ovvero la capacità di dare seguito con determinazione e con strumenti concreti a quanto annunciato, è imprescindibile per un Paese che deve ripensarsi in chiave moderna e al contempo ogni anno andare sui mercati a raccogliere diverse centinaia di miliardi. Abbiamo la capacità per vincere questa sfida se sapremo guardare al Paese che vogliamo con un'ottica di medio periodo e non con la ricerca dell'effimero consenso di breve».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

BEI

~

~

Dario Scannapieco (52)

è il primo vicepresidente della Banca europea per gli investimenti

La settimana sarà decisiva per capire se i singoli Stati avranno il coraggio dopo le prime risposte

di dare un senso concreto alla parola "Unione"

Abbiamo proposto ai nostri azionisti, che sono gli Stati, un meccanismo per aumentare la capacità di intervento della Bei e del Fei: un fondo di garanzia

Foto:

Sul canale Economia del sito corriere.it le notizie, le analisi e i commenti dei principali fatti economico

finanziari

MARINA NISSIM GRUPPO BOLTON

«Etica e competenza per ripartire La priorità è la tutela in fabbrica»

Nicola Saldutti

Marina Nissim non è abituata a raccontare di sé. Non lo ha mai fatto. Appartiene a quelle (rare) persone che preferiscono realizzare le cose, senza dirlo. Racconta di questi giorni nei quali è cambiato tutto. Nei quali la priorità «è stata mettere in sicurezza le persone. Rendere la fabbrica quasi più sicura delle case dove vivono i nostri collaboratori». Fa un'eccezione alla sua riservatezza solo a condizione e «se questo può essere utile». Il gruppo Bolton, 11 mila dipendenti, vendite in 146 Paesi, è una multinazionale made in Italy, dal tonno Rio Mare e la carne Simmenthal alla colla UHU, dai cosmetici Collistar ai prodotti come Omino Bianco e Neutro Roberts. Se guardate nelle vostre cucine o nei vostri ripostigli, troverete molto di quello che l'azienda, fondata da suo padre nel 1949, produce. Sono giorni nei quali «ci rendiamo conto di quanto sia importante la responsabilità sociale. Certo, il profitto serve a costruire la solidità, lo sviluppo. Ma, ed è quello che mi ha trasmesso mio padre, non può essere soltanto questo. Abbiamo una missione sociale. La necessità di stare attenti al territorio, alle persone. Anche in questi giorni difficili bisogna guardare al futuro con speranza. Tutto sarà diverso quando si ripartirà. Ma bisogna cominciare a pensarci ora. Competenze, volontà e lungimiranza saranno indispensabili. Confido nel senso di responsabilità anche della politica...».

I

n questi giorni, per un gruppo come il suo, che garantisce un pezzo rilevante dell'industria di beni primari, tutto è più complicato...

«Chi come noi produce conserve a base di pesce e di carne, un alimento completo e versatile, ha visto i giorni della corsa all'acquisto nelle prime settimane. Una situazione che ora vediamo in Paesi come Francia e Regno Unito. Una reazione comprensibile in un tempo di grande preoccupazione. Però lo ripeto: la cosa più importante è stata garantire la salute dei collaboratori. Siamo partiti rendendo possibile lo smart working prima del nove marzo. Abbiamo un'ottima squadra di management, con un grande senso di appartenenza e un senso etico molto forte, che sta dando il massimo. Reperire le mascherine all'inizio non è stato facile, stabilire i percorsi, le distanze di sicurezza in fabbrica, sulle linee. Le prime mascherine ce le hanno fatte arrivare i nostri colleghi di Singapore».

Lavorerete a pieno regime, in questi giorni...

«No, chiuse le linee non essenziali, gli impianti aperti lavorano al 70%. Proprio per garantire la tutela delle persone, dai turni in mensa alla misurazione della temperatura. E tutelare tutta la filiera, dai fornitori agli autotrasportatori. Nel nostro impianto di Cermenate, ad esempio, ogni giorno, alle 9.30 e alle 17.30 ci sono incontri con le rappresentanze dei lavoratori per valutare insieme le cose da fare. Siamo molto radicati qui in Italia, a Nova Milanese, a Calenzano e ad Aprilia. Ma anche in altri continenti, in America Latina, in Bretagna, in Galizia, dove la professione delle conserve si tramanda di padre in figlio».

Quindi nessun timore per gli approvvigionamenti?

«Noi lavoriamo perché siano garantiti a noi e a nostra volta ai nostri clienti».

Le spinte per riaprire sono molto forti ...

«Certo, bisogna pensare fin d'ora alla ripartenza, ma garantendo le condizioni di sicurezza. Stiamo vivendo una situazione completamente nuova. Il punto di queste settimane era gestire l'emergenza, dall'Italia alle isole Solomon nel Pacifico. Abbiamo avvertito l'esigenza di una

comunicazione molto veloce. Ho un contatto diretto con le nostre persone, una cosa che ho ereditato da mio padre. E le confesso che in alcune riunioni sono rimasta colpita vedendo la solidarietà che ha coinvolto anche chi è più nuovo nel gruppo. L'altro giorno ho chiesto ai country manager dei vari Paesi di che cosa potevano aver bisogno e il responsabile della Svizzera sa cosa mi ha detto? "Pensate prima a voi e se vi possiamo aiutare." Ecco, la solidarietà».

Profitto e solidarietà non sono proprio sinonimi...

«Il profitto è fondamentale, ti permette di crescere. Di sviluppare la tua attività, creare e sostenere occupazione. Ma per me ha anche una missione sociale. Prodotti di qualità, trasmettere un certo modo di lavorare, la passione. I profitti danno solidità all'azienda, ma non sono l'unica finalità».

Questa crisi ci sta già cambiando, forse rivedremo le nostre priorità...

«In questi anni c'è stata una grande spinta a lavorare lungo tutta la filiera migliorando l'ambiente, riducendo l'uso della plastica. Spero che questa crisi ci induca a fare ancora meglio, dal più piccolo al più grande».

Ci crede davvero in questo apprendimento veloce?

Un'esitazione, si intravede dalla schermata Skype: «Le aziende si stanno attrezzando, stanno ragionando su come reagire. Confido nella grande vitalità dell'Italia in un'Europa solidale, competente e lungimirante».

L'industria si dovrà preparare a choc molto forti...

«E' un periodo dai contorni difficili da definire. Nel nostro gruppo, proprio per riconoscere l'impegno dei siti produttivi abbiamo distribuito un bonus di oltre 2,5 milioni. E' il modo per ringraziare chi sta in prima linea. Il sistema industriale subirà molti colpi, ma sapremo reagire. So che essere ottimisti in questa fase è difficile, ma bisogna conservare la positività. A tutti i costi».

In molti gruppi è stata avviata la cassa integrazione...

«Noi garantiamo e garantiremo lo stipendio pieno. Stiamo inoltre offrendo servizi di assistenza medica e psicologica, perché ci rendiamo conto che stiamo vivendo una situazione che colpisce molti profili delle persone. Cerchiamo di fare la nostra parte anche verso gli ospedali, che stanno combattendo in prima linea».

Lei è un medico...

«Sì. Mi sono laureata in medicina e per qualche anno ho anche fatto ricerca, ma la mia vita da tanti anni è l'azienda dove ho lavorato da sempre a fianco di mio padre. In questi giorni abbiamo aiutato l'ospedale di Como, il Sacco e il San Paolo a Milano, Carreggi a Firenze, lo Spallanzani a Roma, e altri a Bergamo, Brescia, Varese e Reggio Calabria. Stiamo intervenendo anche all'estero. Fa parte del nostro modo di essere».

La scuola è stata particolarmente colpita...

«Da cinque anni con il nostro piano di sostenibilità siamo impegnati con Save the Children. La scuola è una leva per ripartire. Con il progetto "Fuoriclasse" siamo impegnati a Torino, Milano, Aprilia e Bari. In trenta scuole abbiamo distribuito i tablet con le connessioni wi-fi per la didattica a distanza. Anche in Spagna. Abbiamo risposto anche all'appello del sindaco Sala con uno stanziamento di 2 milioni per solidarietà sociale e cultura. Lo consideriamo un dovere per aziende come la nostra, non un'opzione».

Lo smart working (che non ha nulla di smart) ha già cambiato il lavoro...

«La crisi di oggi obbliga a ripensare l'approccio precedente. Strategia, prodotti, l'intera filiera, i mercati. Tutti stanno imparando velocemente a vivere la vita digitale. Tanti temi verranno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

reimpostati».

Anche i consumatori cambieranno...

«Ne sono convinta, l'approccio dei consumatori sarà diverso, bisogna cominciare a ragionarci adesso. Da noi il cambiamento è già arrivato. Nel ristrutturare un piano della nostra sede oggi teniamo conto delle distanze di sicurezza. Servono pensieri nuovi. Ma è indispensabile pensare alla ripartenza. Per la quale vedo due linee guida: etica e competenza. Sa che cosa mi ha colpito in questi giorni di impegno estremo delle persone?».

Dica.

«La felicità di potersi incontrare davanti allo schermo. Il bisogno di condividere la fiducia. Se il settore alimentare o dell'igiene in queste settimane sta avendo una crescita sostenuta, con le profumerie chiuse il settore cosmetico sta soffrendo. Bene, tutti sanno che alle loro spalle c'è un gruppo solido. L'azienda è la mia vita. Lo è sempre stata ma ora lo è ancora di più. Mio padre mi ha trasmesso questo. Certo, c'è molta preoccupazione, ma i segnali che vedo sono di grande positività. Il nostro Paese ha mostrato nella storia di avere grandi potenzialità e va sostenuto. C'è un futuro».

Il governo ci ha provato con i suoi provvedimenti

«Sì, ma dove manca la liquidità è vitale farla arrivare. Le norme sono complicate, poco chiare, difficili da capire. Nel nostro meraviglioso Paese tutto diventa complicato, persino l'accesso all'Inps. Però ci tengo a questo: è una situazione che mai avremmo immaginato di vivere, ma i segnali che vedo sono di una grande voglia di reagire, resistere. Lo vedo tra le persone che lavorano con noi, nei volti dei medici che stanno combattendo la battaglia. E' una buona base dalla quale poter ricostruire, con fiducia. Anche meglio di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,3

miliardi

Il fatturato: 43% alimenta-re, 26% nel settore tonno,
il 10% cura del corpo, il 9% prodotti per la casa, il 9% adesivi e 3% cosmetica

100

milioni

Le famiglie clienti del gruppo Bolton, che ha tra i propri prodotti il tonno Rio Mare, la carne Simmenthal, la colla Uhu, i cosmetici Collistar

70

per cento

Il ritmo a cui lavorano gli impianti aperti, una volta chiuse

le linee non essenziali, per garantire la tutela delle persone e di tutta la filiera

~

Il profitto?

Senza una missione sociale dell'azienda non basta. La lezione di mio padre e
il dialogo per gestire questa emergenza

~

A tutte le nostre persone in prima linea abbiamo dato un premio di oltre 2,5 milioni.
L'impegno per gli ospedali italiani e la solidarietà

~

Anche in una situazione come questa vedo segnali di positività. Nella storia,
l'Italia

ha mostrato grandi potenzialità, va sostenuta

Foto:

Sul sito L'Economia di Corriere.it

tutte le notizie e gli approfondimenti sul mondo delle imprese

Foto:

Marina Nissim, presidente e ceo del gruppo Bolton, multinazionale made in Italy con vendite in 146 Paesi

LE RICONVERSIONI INFINITE DELL'IMPIANTO EX FIAT **A Termini Imerese spunta il biomedicale**

Nino Amadore

Chiuso sul finire del 2011, l'impianto Fiat di Termine Imerese (Palermo) non ha mai conosciuto un suo vero programma di rilancio e sviluppo. Almeno due tentativi per creare realtà dell'automotive non sono andati a buon fine. Ora si tenta con il biomedicale: in particolare impianti per la respirazione e mascherine. Il progetto studiato dal presidente del distretto siciliano della mecatronica, Antonello Mineo, sarà presentato oggi all'assessore regionale alle Attività produttive, Mimmo Turano. Si tratta di partire dagli impianti che già ci sono, come le stampanti 3D.

a pag. 11

Palermo

L'appuntamento è per oggi. E potrebbe essere un passo avanti per il progetto di destinare lo stabilimento (o una parte) che fu della Fiat a Termini Imerese nel palermitano alla produzione di dispositivi medici per difendersi dal Covid-19: mascherine ma anche maschere protettive, dispositivi per l'autossigenazione e in futuro anche tamponi. Da una parte il presidente del distretto siciliano della Meccatronica Antonello Mineo, dall'altro l'assessore regionale alle Attività produttive Mimmo Turano e il direttore generale del dipartimento Carmelo Frittitta. «Siamo in attesa di leggere il progetto - dice Turano - ed è dunque presto per dare giudizi. Dico solo che guardiamo con attenzione al lavoro del distretto della Meccatronica, che abbiamo riconosciuto a febbraio, ed è chiaro che il distretto è in condizione di avviare un lavoro sinergico tra imprese e può mettere a regime un progetto di riconversione».

Prende forma così, con un confronto formale, un progetto che va avanti ormai da almeno venti giorni e che ha superato parecchi passaggi informali. Dal confronto con i sindacati a quello con i commissari che in questo momento reggono le sorti della Blutec, l'ultima azienda cui era stata affidata la speranza di rilancio dello stabilimento di Termini Imerese e travolta dalle indagini giudiziarie. Un progetto che sarebbe pronto per fare il grande salto e finire sul tavolo di Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia e commissario straordinario per l'emergenza Coronavirus con ampi poteri: intanto in questi giorni Arcuri è stato messo al corrente in via del tutto informale del progetto. Arcuri e il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli chiamati indirettamente in causa, ieri, da Michele De Palma della Fiom nazionale che in un intervento su La7 è stato chiaro: «Abbiamo lo stabilimento fermo a Termini Imerese in cui dentro c'è Invitalia: è possibile riconvertire una parte delle nostre produzioni, di stabilimenti che in questo momento sono fermi?»

Il dossier preparato da Mineo parte da una considerazione: Blutec ha già le macchine (stampanti in 3D e in 5D) necessarie per la produzione. «Sono ferme da un po' - spiega Mineo - e vanno riavviate ma è un problema facilmente risolvibile. Volendo nel giro di qualche settimana si può arrivare alla produzione». Il progetto parte dall'esperienza del distretto e dall'iniziativa di 7 delle 110 aziende che ne fanno parte (300 i milioni di fatturato complessivo e 2.500 addetti in tutto) di avviare la produzione di mascherine, dispositivi di protezione per far fronte ai bisogni di lavoratori e operatori sanitari dell'isola. «Abbiamo messo in piedi un network che si avvale di ingegneri, specialisti, tecnici e manodopera qualificata - dice Mineo -: abbiamo le carte in regola per guardare oltre all'emergenza e intercettare i fabbisogni del sistema sanitario della Sicilia ma non solo in termini di dispositivi ma anche di apparecchiature ad alta tecnologia adeguate alla guerra contro il Covid-19».

Mineo guarda a Termini Imerese con speranza e entusiasmo. Con speranza ma, visti i precedenti, senza farsi illusioni guardano a questa iniziativa i sindacati: «Noi osserviamo con attenzione a questo scenario - dice Roberto Mastrosimone, segretario regionale della Fiom -. Lo stabilimento è di fatto già nella disponibilità di Invitalia e del ministero. A Termini vi sono tutte le condizioni per fare un grande investimento: siamo in attesa, per esempio, che venga firmato l'Accordo di programma che vale 240 milioni. E in ogni caso qualsiasi misura non può non tenere conto delle peculiarità di quest'area. Si tenga conto del fatto che stabilimento e lavoratori sono un'unica cosa». Mineo è stato chiaro: sarà Blutech a produrre il tutto. E per 500 lavoratori diretti e 250 dell'indotto potrebbe essere una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nino Amadore

Gamberale: «Con la corsa al telelavoro adesso all'Italia servirà la rete unica»

Antonella Olivieri

Gamberale: «Con la corsa al telelavoro adesso all'Italia servirà la rete unica»

Vito Gamberale, notoriamente, non è uno che le manda a dire. In questa intervista l'ingegnere abruzzese - che è stato alla guida della Telecom quando ancora si chiamava Sip, primo ad dell'operatore mobile Tim, promotore del fondo F2i e oggi presidente e cofondatore di Iter Capital partners che si occupa di investimenti infrastrutturali - spiega perché la rete unica s'ha da fare.

Nel decreto Cura Italia era spuntato un emendamento della Lega che impegnava il Governo a presentare un piano per la rete unica, poi di fatto è stato lasciato cadere. Può essere una soluzione se le due aziende non si mettono d'accordo?

Quali sono gli esempi al mondo di due reti di tlc? C'è stato un tentativo in Nuova Zelanda e un altro tentativo maldestro in Australia, poi fallito. La rete duplicata non esiste né in Europa, né in alcun Paese asiatico avanzato, e sotto questo aspetto ci metto anche l'India, insieme alla Cina, Singapore, Hong Kong, Corea del Sud: nessuno ce l'ha. Negli Usa tre operatori si sono divisi gli Stati. Ma lì ci sono 300 milioni di abitanti, che mediamente quindi servono 100 milioni di abitanti a testa. Stiamo parlando di una cosa che non esiste al mondo. Vogliamo essere tolemaici perché non ci sta bene Copernico? I profeti del pluralismo della rete si attaccano ad argomenti "formali" relativi alla regolamentazione o al mercato. Ma io dico: al vertice di Telecom e Enel ci sono due manager veramente tra i migliori del Paese. Come recentemente ha scritto lei, il primo, giustamente, ha una visione di rete unica; il secondo, anch'esso giustamente, attende una proposta e la condivisione dello Stato, che è l'azionista.

E il Governo?

Anche il Governo è per la rete unica: i principali attori hanno una visione convergente. E poi, terrei separati i suddetti manager di vertice dei due gruppi da quelli coinvolti a livello di società operative. Spesso ci sono visioni personali che non coincidono necessariamente con quel che serve al Paese. Gli effetti della sciagurata modifica all'articolo quinto della Costituzione li vediamo oggi, a distanza di quasi vent'anni, con la Babele sanitaria. Non vorrei assistere anche in questo campo alla replica dello scempio del passaggio da amministrazione centrale a pluralità di soggetti, dove poi ognuno interpreta a modo suo.

Lei dice che c'è una visione convergente tra i principali attori della vicenda. Ma allora perché, finora, non si sono messi d'accordo per una soluzione?

C'è un problema di governance, di trasparenza della rete rispetto al mercato. Ma è risolvibile. In questi casi chi ha la maggioranza non sempre deve avere potere decisionale assoluto. Si possono anche costituire società locali, come Metroweb, per esempio, che è la rete in fibra di Milano. Si può stare in minoranza col diritto a ricomprare la quota più avanti. Ma non voglio scendere nei dettagli - le soluzioni si trovano -: sarebbe come spiegare a uno chef come si cucina la pasta. Che la Terra girasse intorno a un fuoco l'avevano già detto Pitagora e i pitagorici nel 500 avanti Cristo, ma si è dovuto aspettare duemila anni prima che fosse affermata questa verità.

Speriamo di cavarcela in tempi più rapidi. Intanto, cosa ci sta insegnando questa situazione surreale dove tutti siamo appesi a un filo per comunicare da casa?

Dopo la guerra il mondo ha "scoperto" l'automobile, adesso il mondo ha scoperto il telelavoro. Siamo tutti connessi: c'è bisogno di capacità.

Ha senso, a questo proposito, togliere la rete a Telecom? Molti guardano al modello Terna.

No, non ha senso. Sulla rete Terna passa l'elettrone, che non cambia nello spazio e nel tempo. Nelle reti dell'acqua passa sempre la stessa molecola; così pure nelle reti del gas. Ma sulla rete di tlc passa "intelligenza" che deve sempre essere aggiornata. Non è la stessa cosa.

C'è comunque il nodo del controllo, che non tutti sono disposti a concedere all'incumbent.

Con un sistema di governance adeguato si può anche mantenere la maggioranza azionaria e indicare un ad indipendente. Questo non è un problema, anzi è una straordinaria occasione per far sì che lo Stato rientri nel capitale di Telecom.

Nel capitale di Telecom, con quasi il 10%, c'è già la Cdp che ha anche il 50% di Open Fiber.

Con il conferimento della rete di Open Fiber lo Stato può tornare a ridare a Telecom stabilità e visione strategica che in vent'anni, dalla privatizzazione, non ha più avuto e un azionariato stabile e focalizzato. Ma la Cdp deve attivarla lo Stato.

Quindi, andava nella giusta direzione l'emendamento della Lega che impegnava il Governo a intervenire "anche con la convergenza delle reti esistenti"?

L'emendamento della Lega era corretto sul piano teorico. Forse era improprio inserirlo nel decreto Cura Italia. Su questa proposta sono d'accordo.

Si afferma che il settore delle telecomunicazioni è strategico per il Paese, ma poi tutti gli operatori sono sotto il controllo estero. La stessa Telecom ha un azionariato estero - Vivendi ha quasi il 24% e in un recente passato ha persino dichiarato direzione e coordinamento sul gruppo, il fondo Elliott esprime la maggioranza del consiglio - mentre Cdp finora è stata un socio passivo.

Io credo che il conferimento di Open Fiber rafforzerebbe patrimonialmente Telecom e allo stesso tempo darebbe spazio a un soggetto istituzionale come Cdp. Sono certo che a quel punto finirebbero i giochi su Telecom, perché Telecom è stata la più profanata delle grandi aziende italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Vito Gamberale, già a capodi Telecom quando si chiamava Sip e primo ad di Tim, ora presidente di Iter Capital Partners, spiega perchè la rete unica si deve fare: «Il governo ha deciso. È ora di chiudere il dossier»

Foto:

ansa

Banda larga. --> La posa di un cavo di fibra ottica

VITO

GAMBERALE

Già alla guida di Sip, Tim e F2i, è ora presidente della società di advisory Iter

Aziende, 400 miliardi ma è scontro M5S-Pd su chi controlla i fondi

Finanziamenti garantiti al 90% per le aziende, per le piccole si sale al 100% Strappo con le opposizioni che potrebbero votare contro il Cura Italia Duro confronto tra Di Maio e Gualtieri sul ruolo della Sace tra la Cdp e il Tesoro Poi il compromesso
Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa

roma - «Un intervento senza precedenti», lo definisce il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Con una poderosa potenza di fuoco», sostiene il premier Giuseppe Conte. Il governo, dopo un lunghissimo consiglio dei ministri, vara il decreto con cui intende assicurare la liquidità alle imprese. Quattrocento miliardi di garanzie: 200 per il mercato interno, «per prestiti fino al 90% garantiti dallo Stato senza limiti di fatturato, per aziende di tutti i tipi». E altri 200, sottolinea il premier, per «potenziare il mercato dell'export».

Il tutto mobilitando con un altro decreto, quello previsto in aprile, «trenta miliardi a sostegno di queste garanzie». Non siamo ancora nella fase 2, ma il governo vede già l'uscita dal tunnel. «Quando tutto sarà finito, sarà una nuova primavera», azzarda per la prima volta il capo dell'esecutivo.

Come annunciato, la partita delle garanzie sarà gestita da Sace, che resta sotto Cassa depositi e prestiti, ma non sarà più soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cdp.

Dovrà raccordarsi, invece, con il Tesoro. E proprio questo nodo produce un duro scontro, nel corso della riunione di governo, tra Luigi Di Maio e Gualtieri. Per un'ora sembra quasi una resa dei conti politica, durante la quale il grillino mette in chiaro di non essere disposto ad accettare lo "strapotere" del Mef, richiede maggiore condivisione e soprattutto mette il veto al progetto del Tesoro. La ragione è presto detta: Sace offre già garanzie per le imprese che si occupano di export. Per l'ex capo del M5S, allargare l'impegno della società sul fronte delle garanzie alle imprese che operano sul mercato interno - come avviene con il decreto indebolisce la Farnesina a vantaggio del Tesoro. Troppo, per Di Maio.

Che minaccia di mettersi di traverso. Il consiglio dei ministri si interrompe, si cerca una soluzione. Alla fine Conte e Gualtieri assicurano che il commercio estero godrà di nuove garanzie per 50 miliardi, in modo da mantenere potere e autonomia di gestione. E una intesa si raggiunge anche con i renziani sulla soglia del 90% di garanzie alle imprese, anche se Italia Viva insisteva per il 100% per un livello più alto degli 800 mila euro decisi. A saltare del tutto è il filo diretto che era stato aperto da Palazzo Chigi col centrodestra sul decreto Cura Italia.

Già sull'orlo del fallimento la "cabina di regia", dopo la riunione di ieri mattina. Conte chiama Meloni e manda invece un semplice sms a Salvini prima del cdm per informarli dei provvedimenti in arrivo. «Non hanno accettato alcuna proposta» accusano i leader del centrodestra.

La Lega mantiene circa 40 dei 200 emendamenti, Fdi 20 dei suoi 168 «per responsabilità». Ma le chance di un'intesa sono al lumicino.

Intervista al Procuratore nazionale antimafia

Cafiero De Raho "I clan sfrutteranno l'emergenza per mangiarsi l'economia"

La camorra aiuta chi ha difficoltà a fare la spesa e chi soffre per la crisi. Lo Stato deve essere più veloce
Giuliano Foschini

«La crisi sanitaria è una crisi economica e sociale. Dunque, una questione criminale. Non c'è crisi che non sia una grande opportunità per le mafie».

Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho non nasconde la sua preoccupazione. Parla di «momento di grandissima delicatezza», teme «passi indietro rispetto a conquiste importanti fatti in questi decenni». E cita fatti, episodi per spiegare la sua preoccupazione.

«Le mafie nascono come agenzie di servizi. Proliferano laddove lo Stato non c'è, arriva in ritardo, manca o fa comunque fatica a fare il proprio mestiere. Hanno un piano chiaro: attaccano disagio sociale e difficoltà economiche per costruire consenso.

Questo è il tempo in cui quei disagi e quelle difficoltà stanno esplodendo: le attività commerciali sono chiuse, chi si arrangiava con piccoli lavori a nero non lo può più fare. Le famiglie hanno difficoltà a fare la spesa. Questo, dunque, è il tempo ideale per i mafiosi. E, purtroppo, non è soltanto una preoccupazione di scuola».

In che senso, procuratore? «Abbiamo evidenze che in Campania, per esempio, la camorra si sta muovendo per distribuire spesa alimentare alle famiglie in difficoltà.

E lo hanno cominciato a fare prima dei buoni spesa del governo. E non perché ci siamo mossi tardi. Ma perché i mafiosi sono per definizione veloci, non hanno burocrazia, hanno grandissima liquidità. E sanno che questo è il momento giusto per investire». Che bisogna fare? «Il consenso sociale è una parte del loro piano di espansione. Il secondo riguarda la conquista di settori dell'economia. Ecco, bisogna anticiparli. Loro andranno dalle aziende in crisi con grande disponibilità economica e proveranno a mangiarle. Dobbiamo evitare che accada. Intervenendo sul sistema di credito, snellendo le procedure di accesso, rendendo tempi veloci ma non per questo pensando a meno controlli. Lo Stato deve difendere l'impresa sana».

Non si rischia così però una deregulation? «Le regole servono. Ed è importante farle rispettare. Ma non bisogna avere paura nel dare fiducia. Se tu rendi troppo difficile l'accesso al credito fai il più grande regalo alle mafie. Lo stesso regalo, però, lo fai se non controlli che il denaro non venga speso per le ragioni per cui è stato preso». Quali sono i settori più a rischio? «Storicamente edilizia e sanità sono i settori preferiti dalle mafie. Anche perché hanno il contatto più diretto con la politica».

Uno dei problemi principali in questo momento in Italia è la mancanza di mascherine, anche in vista di una possibile fase 2. È un business che alle mafie interessa? «Alle mafie interessa qualsiasi maniera per fare soldi. Dopodiché ci sono delle cose molto chiare. Sulle mascherine esiste una grandissima domanda e una scarsissima offerta. È difficilissimo movimentarle nel mondo. Bene, i mafiosi sono tra i migliori operatori di import ed export. Hanno rotte e canali con cui muovono da decenni, da un continente all'altro, la droga. Sono in grado di mettere sul mercato tonnellate di contante, l'unica lingua conosciuta in tutto il mondo. E possono corrompere, dalla Cina ai paesi dell'Est, chi fa muovere le merci. Ecco, è importante che l'Italia, e tutti i paesi europei, facciano presto a risolvere il problema di produzione e

approvvigionamento delle mascherine. Altrimenti, potrebbe cominciare già a essere molto tardi».

Foto: kAntimafia Federico Cafiero de Raho, Procuratore antimafia

Intervista alla country manager per l' Italia

Marseglia (Amazon) "Attente Pmi crescete nel digitale o non ce la farete"

Il virus ha fatto esplodere le vendite online e cambiato i consumi. Noi abbiamo rivisto orari e processi e dato un aumento di 2 euro all'ora ai dipendenti
Ettore Livini

MILANO - «Il coronavirus ha fatto esplodere in Italia gli acquisti online e cambierà per sempre i consumi domestici, obbligando le pmi di casa nostra a recuperare il gap digitale con i concorrenti stranieri». Mariangela Marseglia, sul tema, ha un punto di vista privilegiato. È la country manager nel nostro paese di Amazon. Ha vissuto dal 20 febbraio la rivoluzione della distribuzione nel nostro paese. «Abbiamo dovuto rivedere più di 100 processi aziendali per garantire la sicurezza ai dipendenti, decidere cosa vendere e cosa no». La domanda è cambiata radicalmente, l'offerta è stata stravolta. E questa catarsi - è convinta - «avrà effetti che dureranno nel tempo».

Come vanno le vostre vendite nell'Italia in lockdown? «C'è stata una forte impennata iniziale. Poi le misure di sicurezza introdotte nei magazzini hanno rallentato i tempi di lavorazione e ora siamo tornati ai volumi precedenti alla pandemia. Siamo stati costretti a rivedere la politica di vendita privilegiando i prodotti di prima necessità (alimentari e sanitari su tutti) che vengono consegnati più rapidamente, bloccando quelli non prioritari come elettrodomestici, mobili e abbigliamento. Poi ci sono le eccezioni: un medico di Bergamo ci ha inviato una mail chiedendo se si potevano acquistare scarpe (lui con turni di 12 ore ne aveva bisogno di nuove). E così abbiamo creato una corsia preferenziale per le consegne agli ospedali nelle regioni più colpite dal coronavirus, dove assicuriamo la consegna con massima priorità». Quali sono le misure che avete preso per la sicurezza dei dipendenti? «Da fine di febbraio gli uffici di Milano sono in smartworking, nei siti abbiamo rivisto i processi per garantire il metro di distanza e poi l'abbiamo autonomamente aumentata a due metri. Sono stati cambiati gli orari dei turni, sospesi i meeting e allontanate le postazioni. Abbiamo intensificato la sanificazione, introdotto il controllo della temperatura con scanner all'ingresso e rivisto le consegne, togliendo l'obbligo di firma. Gli interventi che abbiamo fatto in Italia vengono ora replicati nei magazzini Amazon del resto del mondo». Il sindacato ha contestato la sicurezza nei magazzini con uno sciopero per poi annunciare un accordo. Come ci siete arrivati? «Come sempre abbiamo gestito con il dialogo il rapporto con i rappresentanti sindacali del sito.

Cercando di capire le esigenze e spiegando il nostro approccio.

Abbiamo illustrato le misure di sicurezza prese, spiegato che rimanere aperti era un modo per continuare ad offrire un servizio al paese. Amazon ha deciso anche di garantire un aumento di 2 euro all'ora a tutti i dipendenti, compresi gli autisti dei fornitori, in Usa, Europa e Canada con un investimento di 350 milioni».

Come è cambiata la domanda sulle vostre piattaforme? «Molto. Si comprano meno telefonini e beni voluttuari, la gente si è focalizzata su quelli necessari: c'è richiesta per cibo, detersivi, materiale per lo smartworking come pc, stampanti e toner, giocattoli per i bambini. Le scorte ci sono, le filiere hanno retto. E ora la riapertura delle fabbriche in Cina ha fatto ripartire anche l'elettronica». Cosa ha da imparare l'Italia Spa da questa crisi? «Sono preoccupata per le pmi italiane: solo un terzo di loro sono digitalizzate e solo una su sette (di quelle con più di 10 dipendenti) ha un fatturato significativo online. In Francia e Gran Bretagna i dati sono diversi. E la vera novità è che questa crisi ha cambiato di molto i consumi: mia madre di 70

anni ha scoperto il computer e iniziato a ordinare tutto sul web. E si è abituata a pagare con strumenti digitali e non con i contanti. Difficile che questi consumatori tornino indietro a pandemia finita. Ci sarà un salto in avanti dell'e-commerce e le imprese italiane su questo fronte sono in ritardo».

Vedendo i vostri dati quotidiani di vendite abbiamo passato il picco della crisi economica? «Difficile fare previsioni ora. Noi abbiamo dato una mano per provare a uscirne donando 3,5 milioni alla protezione civile e alle realtà locali colpite dal virus come Piacenza e rendendo gratuiti molti contenuti digitali per famiglie su prime video e i libri per bambini su kindle».

I numeri 100 Processi A causa del coronavirus Amazon ha rivisto 100 processi di lavorazione 350 Aumenti Con un investimento di 350 milioni Amazon ha garantito aumenti di salario ai dipendenti 3,5 Donazioni Amazon ha donato 3,5 milioni ai territori colpiti e reso gratuiti alcuni servizi

Foto: kMariangela Marseglia, country manager di Amazon in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Migliaia di aziende pronte a riaprire "Servono a garantire i beni essenziali"

Veneto capofila, solo a Treviso già 1440 imprese autorizzate. I sindacati: si aggira il decreto di sospensione
TEODORO CHIARELLI

In ordine sparso e a macchia di leopardo. L'Italia al tempo del coronavirus rimane immutabile a se stessa: il Paese dei mille campanili. A decidere se un'azienda può riprendere a produrre dopo tre settimane di blocco causa Covid-19, se l'area è sicura o meno, ovvero se è possibile riavviare i motori delle imprese sono i prefetti. I criteri, sulla carta rigidissimi, variano nella realtà in base alla sensibilità dei singoli funzionari, delle pressioni, del peso politico, del rapporto con il territorio. Ferma restando, si spera, l'adozione da parte delle aziende abilitate di tutta una serie di prescrizioni per assicurare condizioni di lavoro nella massima sicurezza. Il che significa la fornitura di mascherine, guanti e tute protettive per evitare contagi. Insieme a procedure ad hoc per sanificare ambienti di lavoro e catene di montaggio. Così se in Provincia di Padova ieri hanno riaperto 139 aziende, in quella di Treviso sono 1.440 le aziende autorizzate dalla prefettura a lavorare, più del 90% di quelle che avevano presentato domanda e 400 a Belluno. Secondo i sindacati, che storcono il naso e minacciano fuoco e fiamme, sarebbero 15 mila solo in Veneto le aziende pronte a riaprire. Mentre al ministero dell'Economia risulta che nella sola giornata di venerdì nell'intero Paese sono state presentate 14 mila domande di deroga. Secondo i sindacati, molte aziende in realtà non hanno attività indispensabili, ma puntano sul silenzio-assenso delle istituzioni «Siamo di fronte a un evidente aggiramento del decreto di sospensione delle attività, in assoluto spregio della salute pubblica». Il governo sta lavorando, comunque, a una fase due che preveda finalmente un piano organico di riavvio graduale delle attività produttive. Dovrebbe arrivare subito dopo Pasqua con l'inserimento di attività produttive come metalmeccanica, ceramica e raccolta nei campi, con l'obbligo di mascherine e distanziamento fisico, con supervisione dei prefetti. A scorrere l'elenco delle imprese che hanno chiesto di riaprire i battenti ieri mattina, c'è la Arneg, storico marchio di Campo San Martino leader nella produzione dei banchi frigo, la Maschio Gaspardo che produce trattori e macchine agricole a Campodarsego, la Pavan di Galliera che realizza macchine per la pasta. Riaprono due reparti (finiture e spedizioni) delle Acciaierie Venete di Alessandro Banzato, presidente di Federacciai, le vicentine Triveneta Cavi, Lowara e Forgital. Poi la Ima-Saf di Cittadella, la Fratelli Beltrame di Campodarsego (prodotti per edilizia e idraulica), la Steel Systems di Brogoricco, la Modelleria Griggio di Vigodarzere, la Intertrade (profumeria di ricerca per grandi brand internazionali), Officine Meccaniche Carraro, Steel System,. Poi cartiere, impiantisti, cooperative, professionisti, operatori dell'audio-video. «La decisione di demandare la ripresa alle prefetture può dar luogo a decisioni non uniformi nei territori anche in province contigue», ammette Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto. E non è solo questione di competitività dell'Azienda Italia. Guardiamo al settore dell'acciaio. «C'è la necessità - spiega Alessandro Banzato - di approvvigionare clienti nazionali che dipendono dalla siderurgia per realizzare beni essenziali in settori come l'agroalimentare, il biomedicale, l'energia e i trasporti. Emblematico è il caso della Malvestio, azienda nel padovano che produce letti di alta gamma per la terapia intensiva e quindi indispensabili per l'attuale potenziamento dei reparti ospedalieri. La scorsa settimana stavano per fermare la produzione perché avevano finito le scorte di lamiera e tubi profilati».

Ieri a Genova è ripresa la produzione nello stabilimento Arcelor Mittal di Cornigliano fermo dal 23 marzo. Un avvio graduale del ciclo della banda stagnata per produrre le lattine per le conserve di pelati, salsa e tonno. E' l'unica a produrla in Italia. A Terni è iniziata la riattivazione degli impianti siderurgici dell'Ast: entro mercoledì tutti i reparti torneranno nelle condizioni di produzione standard anche se programmati per il 50% della capacità. «Abbiamo richieste - spiega l'azienda - da tutto il mondo». In Valle d'Aosta, la Cogne Acciai Speciali ha riaperto alcuni reparti destinati, da domani, ad assorbire 260 dipendenti, il 23% del totale. A Cuneo, invece, è ripresa dopo tre settimane di stop la produzione di pneumatici dello stabilimento Michelin. Ma c'è anche chi, come la Seac Sub di Colombano Certenoli sopra Chiavari (Genova) è stata autorizzata a ripartire perché ha riconvertito parte della produzione: realizzava maschere per immersione. Ora, grazie a un filtro sanitario stampato in 3D e applicato al posto del boccaglio, produrrà maschere anti virus. Ha collaborato Paolo Russo -

ENRICO CARRARO PRESIDENTE INDUSTRIALI DEL VENETO

ALESSANDRO BANZATO IMPRENDITORE VENETO

C'è la necessità di approvvigionare clienti nazionali che dipendono dalla siderurgia A Padova un'azienda produce letti di alta gamma per la terapia intensiva, oggi più che mai indispensabili

Le bandiere di ArcelorMittal sventolano davanti all'ex stabilimento Ilva di Cornigliano, a Genova

LUCA ZENNARO / ANSA

La decisione di demandare la ripresa alle prefetture può dar luogo a decisioni non uniformi Anche in province contigue e della stessa Regione possono verificarsi anomalie

Il governo vara il decreto imprese "Una potenza di fuoco mai vista"

Prestiti automatici fino a 25 mila euro per negozianti e Pmi. I dubbi delle banche sulle norme Confermato il bazooka da 400 miliardi: 200 per le aziende e 200 per l'export
PAOLO BARONI

ROMA Sino a 25 mila euro il prestito per autonomi, negozianti, professionisti e piccole imprese sarà automatico. Le banche potranno erogare queste somme senza attendere il via libera del Fondo centrale di garanzia. Nel complesso, col pacchetto di misure varato ieri dal Consiglio dei ministri col nuovo «Decreto imprese», l'Italia arriva a mobilitare risorse per oltre 750 miliardi: 400 miliardi di euro in più rispetto ai 350 già previsti col «Cura Italia». Si tratta di «una potenza di fuoco notevole - ha commentato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte al termine del Cdm -. Non ricordo cifre simili nella storia della nostra Repubblica». «Interventi senza precedenti a favore del sistema produttivo», «probabilmente l'operazione più ampia fatta in Europa», hanno confermato a ruota i ministri dell'Economia e dello Sviluppo Gualtieri e Patuanelli. Il pacchetto imprese A completare il «pacchetto imprese» un altro rinvio di due mesi dei versamenti di tasse e contributi per autonomi e aziende colpiti dalla crisi, per un controvalore pari a circa 10 miliardi di euro, e come previsto il rafforzamento delle norme sul golden power in modo da assicurare al governo maggiori poteri nella difesa delle imprese italiane. Il pacchetto sulle garanzie alle Pmi, esteso anche ai professionisti ed alle imprese sino a 499 dipendenti, in particolare, prevede una garanzia pubblica del 100% per finanziamenti sino a 25 mila euro, senza alcuna valutazione del merito del credito, del 100% (90% a carico dello Stato e 10% dei consorzi fidi) per somme sino a 800 mila euro senza una valutazione sull'andamento delle società che lo richiede e sempre senza valutazione andamentale la garanzia sarà del 90% fino a 5 milioni di euro. In totale ai finanziamenti alle imprese vengono destinati altri 200 miliardi di finanziamenti aggiuntivi senza alcun limite di fatturato. Poi altri 200 miliardi (ma solo 50 liberati da subito) rappresentano i maggiori crediti a favore dell'export e l'internazionalizzazione delle nostre imprese, operazione che porta con sé un significativo rafforzamento del ruolo della Sace su cui fino all'ultimo però c'è stata molta discussione all'interno del governo. I prestiti dello Stato potranno arrivare fino al 25% del fatturato o al doppio del costo del personale ed andranno restituiti al massimo in 6 anni con tassi quasi pari a zero. In totale il governo col decreto aprile apposterà in bilancio 30 miliardi di euro per arrivare a garantire tutta questa enorme mole di finanziamenti e tutti, dal premier ai ministri, hanno assicurato che l'erogazione dei fondi grazie alla garanzia dello Stato sarà «celere, spedito e sicuro». Alle esigenze delle imprese più grandi sarà la Sace a far fronte, anche in questo caso «in base a condizioni chiare e semplici come ha sottolineato Gualtieri - tra cui quella di non poter erogare dividendi». Dal mondo bancario però emergono già perplessità sull'attuazione dei nuovi provvedimenti e sui possibili costi occulti a loro carico. Golden power rafforzata Oltre a garantire alle imprese l'accesso al credito, il governo ha esteso i poteri speciali per proteggere le attività italiane: vengono aggiunti i settori sanitario e alimentare, ma anche il settore bancario e assicurativo a quelli già tutelati (energia, trasporti e difesa in primis). Il golden power scatterà d'ufficio anche su operazioni non notificate e sarà applicato anche alle operazioni all'interno dell'Ue. Per evitare scalate e acquisizioni contrarie all'interesse pubblico il governo potrà intervenire anche per acquisizioni di partecipazioni sopra la soglia del 10%. -

Foto: CECILIA FABIANO/ LAPRESSE

Foto: Attività commerciali e negozi chiusi a Torino

ALEXANDER STUBB "Nell'Unione è il tempo della piena solidarietà, è una crisi diversa dal 2008 Se ci saranno condizioni, non ripeteranno il passato: niente troika come nella fase greca"

INTERVISTA

"Il Nord sbaglia a essere egoista Arriverà anche il coronabond"

MARCO ZATTERIN

Non è la stagione per fare i falchi, dice sicuro Alexander Stubb, il finlandese che le ha fatte quasi tutte, cominciando a Bruxelles come analista di bottega con Romano Prodi in Commissione Ue per poi diventare eurodeputato, ministro delle Finanze e primo ministro a Helsinki. Da maggio assume la guida della School of Transnational Governance dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, così ora raffina l'italiano, vive in teleconferenza e studia effetti e possibili soluzioni del virus con la corona. «Nell'Unione è il tempo della piena solidarietà», spiega. Perché «è una crisi diversa dal 2008 e, per ripetere l'appello di Draghi, bisogna fare tutto quello il necessario». Con quale ricetta? «Il cocktail di solidarietà a cui l'Europa sta lavorando. La Bce con il quantitative easing; la Bei con il sostegno delle piccole e medie imprese; la Commissione coi fondi di emergenza per l'occupazione; le potenzialità dei coronabonds e di ogni titolo che possa alleviare le sofferenze del sistema produttivo. E il Mes, ovviamente. La sostanza è che si deve generare il massimo sostegno keynesiano». Questa settimana si decidono. Ma i presunti falchi e i presunti prodighi litigano. «E' un atto di grande egoismo da parte dei paesi nordici quello di indicare solo misure di austerità e non tendere la mano. Per due ragioni. Una che siamo sulla stessa barca e se l'Italia entrasse in crisi, rischieremo di cadere tutti. E' la logica del mercato unico che non mi pare non compresa sino in fondo». E la seconda ragione? «C'è un problema di comunicazione. Se i cittadini non si sentono aiutati dall'Ue, cercheranno sostegno altrove. I leader devono fare il massimo. Anche se l'Europa si è già impegnata cento volte più della Cina, non tutti hanno percepito il nostro sforzo». Un sondaggio dice che, per un italiano su due, Mosca e Pechino sono più nostri amici dei partner di Bruxelles. «La rivoluzione tecnologia ha mutato il mondo in cui facciamo economia, ha cambiato la politica e il mondo in cui viviamo, ha riposizionato la scienza. Una conseguenza è la guerra ibrida di comunicazioni che attraversiamo. E tutto prova che Cina e Russia sono più bravi dell'Europa nel far questo. È chiaramente un tema che sarà al centro del lavoro dei miei prossimi cinque anni». I russi hanno affrontato a muso durissimo questo giornale perché ha pubblicato notizie che non gradivano. «Noi finlandesi ci siamo abituati. E' lo stile della propaganda russa. a Loro modo, sono bravissimi». Che s'attende dal vertice Ue? «Spero che il buon senso prevalga. Vedrete una doppia strategia di comunicazione. Dentro, tutti d'accordo sugli strumenti. Davanti alla stampa nazionale racconteranno una storia diversa». Le mosse avranno effetto? «Sì, sarà così. I leader hanno capito la gravità della situazione. Che poco è poco e non servirà. Il momento impone grandi decisioni». Crede davvero che si faranno i coronabonds? «Non subito. Nel breve termine bisogna utilizzare il Mes. Nel lungo, verranno i coronabonds». Il problema sono le condizioni. I tedeschi non ne vogliono di «inutili». Fa pensare che ne servono di «utili»... «Se ci saranno condizioni, saranno diverse dal passato: niente troika come nella fase greca e piena solidarietà. Quando c'è denaro pubblico, deve esserci una forma di limite. La flessibilità è assolutamente necessaria, ma non è un assegno in bianco». Crede che l'Europa stia rischiando la vita? «Siamo sempre usciti rafforzati dalle tempeste. Ci saranno tre fasi: crisi; caos; raggiungimento di una soluzione quasi ottimale. Faremo un passo indietro nell'integrazione - vedi Schengen e la libera circolazione-, poi ce verranno due avanti. Capiremo che siamo una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

grande famiglia e non possiamo vivere da soli. E se ci sono dubbi, basta guardare alle Brexit e alle condizioni in cui si trovano gli inglesi...». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

ALEXANDER STUBB EX PREMIER FINLANDESE

Siamo sulla stessa barca e se l'Italia entrasse in crisi, rischieremmo di cadere tutti

Ci saranno tre fasi: crisi; caos; raggiungimento di una soluzione quasi ottimale

Foto: FOTOSEDE

ELISABETTA RIPA L'ad: "Con l'emergenza picchi del +300%. Incompatibile con le norme un network unico sotto Tim" INTERVISTA

"Open Fiber, il virus carica la rete Noi lavoriamo per la ripartenza"

FRANCESCO SPINI

MILANO «In questi giorni di lockdown l'aumento di traffico di dati sulla nostra rete, soprattutto nelle grandi città, arriva ad incrementi del 40-70% in "download" e fino al 300% in "upload" . Segno del moltiplicarsi di videoconferenze, tra scuola e lavoro a distanza e giochi online. Ma la nostra infrastruttura sta rispondendo bene», assicura Elisabetta Ripa, amministratore delegato di Open Fiber, la società a matrice prevalentemente pubblica (50% è di Cdp, l'altra metà è di Enel) nata a fine 2016 per accelerare la diffusione della fibra ottica. Fino a che punto può reggere la rete? «Tutte le reti a banda ultra larga funzionano bene quando non c'è elevata contemporaneità. Laddove invece c'è contestualità di collegamenti, come ora, la fibra ottica che arriva fin dentro case e uffici, sul modello FttH, è quella posizionata meglio. Mentre altre sono al limite, la nostra è già dimensionata per incrementi di traffico significativi, ben al di sopra di quello attuale». Come affrontate questo periodo di emergenza? «Stiamo proseguendo con le attività, anche se molti cantieri sono rallentati per evitare le inevitabili concentrazioni di operai e anche perché la filiera in parte è bloccata. Usiamo questo periodo per fare formazione e stiamo dando sostegno finanziario ai nostri fornitori. Organizziamo l'attività in vista della ripresa, per accelerare quanto più possibile. L'emergenza dimostra come sia necessario sostituire con rapidità le reti in rame per dotare il Paese dell'infrastruttura idonea». Il governo sostiene che siete in ritardo due anni nel cablare le aree rurali. «In ritardo di due anni? Bisognerebbe ricordare che Open Fiber ha iniziato i lavori solo nel 2018. Le concessioni sono state bloccate per lungaggini burocratiche e ricorsi di altri operatori, in particolare di Tim». Su 6 mila comuni ne sono stati collaudati 115, lo 0,8%. Non è poco? «Quelli sono i collaudi formali, ma i servizi in realtà sono già disponibili per la collettività in oltre 250 comuni. Stiamo accelerando la messa a disposizione di un'infrastruttura che, ricordiamolo, per funzionare deve essere completata. I singoli cluster territoriali sono come ponti: non se ne può aprire al traffico un pezzo, prima devono essere ultimati». Qual è la tabella di marcia? «In due anni abbiamo collegato 8,5 milioni di case, siamo la terza rete in fibra in Europa dietro la spagnola Telefonica e la francese Orange. Siamo il primo operatore wholesale, all'ingrosso. Completeremo tutte le regioni entro il 2022, a eccezione di Piemonte, Lombardia e Veneto, che saranno completate nel 2023». Intanto, per l'emergenza, l'Agcom ha dato l'ok a Tim per aprire 5 mila armadi stradali nelle aree rurali di cui voi avevate vinto la concessione. Cosa ne pensa? «Sono importanti gli investimenti di tutti. Certo che se Telecom avesse investito prima non ci troveremmo in questa emergenza. I cabinet di Tim peraltro sono stati oggetto anche della multa dell'Antitrust per abuso di posizione dominante». Conferma che farete causa a Telecom per danni? «Sì, dopo la decisione dell'Antitrust il cda deve tutelare gli interessi della società». Il momento non dovrebbe favorire invece la nascita della rete unica tra voi e Tim? «Ci sono varie teorie. C'è chi dice che per accelerare gli investimenti la competizione sia lo strumento migliore. Per evitare duplicazioni c'è la strada delle collaborazioni e del coinvestimento». Come vedrebbe una sola rete sotto il cappello di Tim? «L'operatore verticalmente integrato non è il nostro modello di riferimento e non è compatibile con la regolamentazione e gli orientamenti normativi vigenti. Quello che conta oggi è investire nelle infrastrutture digitali, anche per sostenere la ripresa e l'occupazione. Questo mi interessa: nel 2018 siamo partiti con 5 mila

lavoratori nell'indotto, quest'anno abbiamo toccato picchi di 14 mila». Che mondo si aspetta a fine emergenza? «Un mondo più consapevole del valore delle infrastrutture di telecomunicazione e dell'importanza delle semplificazioni per realizzarle. L'emergenza è un corso accelerato di digitalizzazione che contribuirà a una maggiore adozione di servizi evoluti, dal lavoro alla scuola fino alla sanità». Abbiamo perso il treno per allinearci all'agenda europea del 2020. Recupereremo? «Pensiamo già agli obiettivi del 2025 della Gigabit Society, che punta a garantire entro il 2025 una banda pronta al gigabit per tutti. Non mancheremo all'appuntamento». -

ELISABETTA RIPA AMMINISTRATORE DELEGATO DI OPEN FIBER

Dopo la decisione dell'Antitrust faremo causa a Telecom: il cda deve tutelare gli interessi della società

Foto: L'economia soffre per il Covid-19, ma le comunicazioni digitali hanno allargato il loro mercato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL NEGOZIATO

Autostrade-Mit, prove di accordo su maximita e tariffe calmierate

Gli argomenti sul tavolo: risarcimenti per 3,4 miliardi e sospensione del sistema previsto dall'Art sui pedaggi La norma sulla revoca (art. 35) verrebbe attenuata relativamente alla retroattività. Oggi il cda di Atlantia LA CONCLUSIONE DELLO SCONTRO POSSIBILE GRAZIE ALLA MEDIAZIONE IN CORSO DI PALAZZO CHIGI

Umberto Mancini

ROMA Lavori in corso per trovare un'intesa tra Atlantia e ministero dei Trasporti sul caso Autostrade. In vista del board della società, previsto per oggi, nelle ultime ore l'attività negoziale da parte dell'esecutivo si è intensificata e, anche grazie al contributo sotto traccia di Palazzo Chigi, avrebbe messo a fuoco i possibili punti di mediazione per chiudere il dossier. LA PIATTAFORMA Primo tra tutti spicca la maxi compensazione da circa 3,4 miliardi per il crollo del Ponte di Genova, sotto forma di opere da realizzare e investimenti da sviluppare non solo nell'area ligure. Aspi al momento ha messo sul piatto 600 milioni per la ricostruzione del Ponte. Ma oltre alle spese per ristorare il territorio, l'accordo prevederebbe anche il mantenimento del piano di investimenti da 12 miliardi già messo a punto dal nuovo management. Un sostegno che Palazzo Chigi ritiene indispensabile per far ripartire il Paese una volta terminata la fase d'emergenza legata alla pandemia. Ma proprio il piano per potere decollare ha bisogno di certezze sul fronte normativo, delle regole insomma. Di qui l'idea di congelare per un po' di tempo il nuovo schema tariffario previsto dall'Art, l'Autorità del settore, che sarebbe dovuto scattare già a marzo e che è stato al momento sospeso. Il rinvio del nuovo meccanismo, che è indubbiamente meno favorevole ai concessionari prevedendo un tetto ai ricavi e una serie di tutele per lo Stato, potrebbe consentire di velocizzare il negoziato. E non inciderebbe sulla volontà, ribadita più volte dall'esecutivo, di calmierare i pedaggi in maniera strutturale. A sua volta Aspi ha fatto capire di essere disposta a limare le tariffe in maniera significativa, ma senza mettere a rischio la tenuta del piano finanziario della società. Piano da cui dipende anche l'ingresso dei nuovi azionisti, Cdp, F2i, o fondi privati come Macquarie che potrebbero acquisire una quota significativa da Atlantia. Senza un orizzonte certo sul fronte tariffario, senza cioè garanzie sul fronte dei ritorni degli investimenti, nessun socio si farà però avanti, né pubblico né tanto meno privato. Di qui l'impegno a neutralizzare per un lasso di tempo l'entrata in vigore del sistema Art, anche in attesa di capire come evolverà lo scenario del traffico, al momento in caduta verticale a causa dell'emergenza virus. Sul punto i 5Stelle avrebbero espresso una serie di perplessità che sarà lo stesso premier a dover sciogliere. Di certo a Palazzo Chigi contano di ottenere accanto agli investimenti rilevanti di Aspi, un consistente sconto sulle tariffe, ma non così elevato da mettere a rischio il futuro del gruppo e degli oltre 7000 mila dipendenti che ci lavorano. Insomma, la mediazione che gli advisor stanno portando avanti mira proprio a contemperare le due esigenze e a sbloccare una situazione incancrenita ormai da mesi. Non è un mistero poi che il governo abbia apprezzato il cambio di passo dei nuovi vertici aziendali sul fronte dei controlli e delle verifiche strutturali, oltre all'apertura del capitale a soci diversi in modo da scendere sotto la soglia del controllo. Resta da sciogliere, al momento, solo il nodo dell'articolo 35 contenuto nel Milleproroghe che prevede la revoca con un indennizzo fortemente ridotto e l'affido all'Anas della concessione. Anche qui gli advisor stanno studiando un meccanismo che pur non pregiudicando l'efficacia del provvedimento, che resta una sorta di pistola carica messa sul tavolo, ne limiti in qualche modo la forza retroattiva prevedendo una serie di tutele, partendo da criteri oggettivi di cura della rete. Magari con un successivo

decreto interpretativo più soft, per consentire la bancabilità degli investimenti. Nonostante i tanti problemi da ancora risolvere, la Borsa continua a puntare comunque su un accordo imminente. Se non altro perché ritiene che al di là delle schermaglie politiche, sia interesse di entrambi gli attori trovare una mediazione per far ripartire i lavori, Gronda di Genova in testa, e dare così una spinta all'occupazione. Del resto, proprio l'arrivo nell'azionariato di Cdp o F2i, qualora avvenga, consiglia di ammorbidire le regole sul subentro dell'Anas in caso di revoca della concessione e quelle sulla dinamica delle tariffe. Lo scontro protratto nel tempo, a giudizio degli operatori di Borsa, non fa altro che depauperare il valore della società, valutato oggi a 12 miliardi, e allungare i tempi di avvio dei cantieri.

Foto: Un casello autostradale pressoché senza traffico a causa del blocco quasi totale effetto dell'emergenza coronavirus

Fabio Massimo Castaldo Il vicepresidente dell ' Parlamento (M5S): " Il Fondo salva-Stati light non esiste " L ' INTERVISTA

" Inutile parlare del Mes Servono i coronabond o la Ue finirà di esistere "

LUCA DE CAROLIS

La partita è entrata nel vivo e la posta in palio è altissima: " Questa crisi può rivelarsi fatale per l ' Unione europea, se l ' Europa non capirà di dover agire da comunità solidale si rischia la frammentazione politica e la vittoria delle estreme destre in molti Paesi " . Il vicepresidente del Parlamento europeo, Fabio Massimo Castaldo, eurodeputato del M5S, indica il baratro ma vede anche barlumi di luce: " Una parte significativa dell ' opinione pubblica in Germania e Olanda comincia a capire che la linea dura dei loro governi è sbagliata, e anche i partiti tedeschi sono spaccati, compresa la Cdu di Angela Merkel " . Cosa succederà nell ' E u r o p p o? Per ora è tutto un circolare di proposte e bozze. Purtroppo i Paesi del Nord mostrano di non voler uscire da certe logiche. Angela Merkel è tornata a difendere il Mes, il fondo salva-Stati. Invece il Partito socialista europeo, ha chiesto di farvi ricorso, ma senza condizionalità. Può essere un punto di caduta anche per il M5S? Stiamo ancora aspettando che qualcuno ci spieghi come utilizzare il Fondo salva-Stati senza condizionalità. Se ci fosse la volontà politica... È un dibattito sterile. Il Mes è uno strumento pensato per crisi di carattere diverso da quella attuale, cioè asimmetriche, ed è costruito sulle condizionalità. Per eliminarle bisognerebbe modificarne il Trattato, con il consenso di tutti gli Stati contraenti. E poi sarebbe necessaria la ratifica dei rispettivi Parlamenti. Anche Giuseppe Conte ha chiesto un Mes senza condizionalità. No, il premier, a cui siamo totalmente allineati, ha posto il nostro stesso tema: ossia ha chiesto che gli mostrassero come farvi ricorso senza condizionalità. La Commissione europea ha lanciato il Sure, il piano contro la disoccupazione da 100 miliardi. Ma voi del M5S siete rimasti molto freddi. È un mezzo passo avanti. Quelli del Sure non sono sussidi ma prestiti, soggetti anch ' essi a delle condizioni scritte in un accordo tra lo Stato che li chiede e il fondo. E dopo la loro erogazione la commissione può chiedere ulteriori garanzie allo Stato che li ha ottenuti. Voi 5 Stelle vi siete pentiti di aver votato a larga maggioranza (10 su 14 eletti) Ursula von der Leyen come presidente della Commissione e u r o p p e a? Non abbiamo votato una persona ma un programma, con punti qualificanti come la lotta contro la disoccupazione, il salario minimo e il new green d e a l , per avere una svolta " verde " in Europa. Ma che giudizio date dell ' operato della Von der Leyen? Finora, per parafrasare un motto inglese, ha fatto troppo poco e troppo tardi. Di fronte a una crisi come quella attuale ci aspettiamo molto più coraggio. La presidente deve scegliere tra l ' essere ricordata come una grande leader europea o come un personaggio popolare solo in Germania. Voi cosa chiedete? Per noi il primo strumento devono essere i coronabond o comunque li si voglia chiamare. Devono essere emessi dalla Banca europea per gli investimenti, la Bei, e acquistati innanzitutto dalla Bce, la Banca centrale europea. Ciò garantirebbe accesso a risorse molto superiori a quelle ottenibili tramite il tanto citato Mes. Il Commissario europeo per l ' economia Paolo Gentiloni e quello per il mercato interno, il francese Thierry Breton, propongono un fondo europeo per emettere obbligazioni a lungo termine. È una strada che va di certo esplorata, questa proposta va nella direzione giusta. La Francia invoca il fondo di solidarietà " sennò non daremo l ' assenso al pacchetto globale dell ' E u r o g r u p p o " . L ' idea di un fondo può essere valida, ma il tema è come finanziarlo. E comunque il punto è non rendere obbligatorio il ricorso al Mes. I falchi del Nord non mollano per ragioni di consenso

intere n o? Sì, è il motivo principale. Parte della Cdu tedesca teme di cedere terreno all' e st r em a destra, mentre in Olanda c' è un' evidente rivalità tra il premier Rutte e il suo ministro dell' Economia, a colpi di inasprimento sulla linea dell' austerità. Ma sento diversi eurodeputati, soprattutto tedeschi, preoccupati. Sanno che la Ue si gioca la sua esistenza. Ora è tempo che si facciano sentire. © RIPRODUZIONE RISERVATA F i n o ra Ursula von der Leyen ha fatto t ro p p o p o c o e troppo tardi . Il Sure è un mezzo passo a va n t i : pre vede prestiti con co n d i z i o n i La proposta di Gentiloni e Breton di un fondo co m u n e che emetta obbl i g a z i o n i a lungo termine va nella giusta d i r e z i o n e : anche nei Paesi del Nord c' è chi è d' a c c o r d o

Foto: 5 Stelle Fabio Massimo Castaldo è vicepresidente del Pa rl a me nto e u rop e o La Presse

SCENARIO PMI

17 articoli

Le MISURE

Prestiti alle piccole aziende, lo Stato garantisce il 100% La restituzione in sei anni

Sopra i 499 dipendenti le coperture scendono fino al 70%. L'importo può arrivare fino al 25% dei ricavi del 2019. Ma serve l'autorizzazione di Bruxelles
Lorenzo Salvia

ROMA La garanzia pubblica, cioè la copertura da parte dello Stato in caso di mancato rimborso del prestito, può arrivare al 100% per le imprese più piccole mentre per quelle più grandi scende fino al 70%. Per rimborsare il credito, a un tasso molto vicino allo zero, ci sono sei anni di tempo. La somma può arrivare al massimo fino al 25% del fatturato dell'anno scorso. È stato rivisto fino all'ultimo secondo il decreto legge che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri per dare liquidità alle imprese, cioè per mettere in piedi un sistema di credito a costo quasi zero e burocrazia semplificata. Nell'impianto del testo c'è un doppio binario che riflette il braccio di ferro tra il Pd e i 5 Stelle sul controllo di Sace, la società che materialmente emetterà le garanzie pubbliche per le aziende più grandi, mentre per quelle piccole il braccio operativo sarà il fondo di garanzia per le **pmi**. I tempi saranno brevi ma non brevissimi. E questo perché serve comunque il via libera della Commissione europea.

Le piccole

In questa categoria il decreto fa rientrare le imprese fino a 499 dipendenti. Ma ci sono diverse fasce d'intervento a seconda dell'importo del prestito e anche del fatturato dell'azienda. Per i prestiti più piccoli, fino a 25 mila euro, viene introdotta per tutti una procedura super agevolata, senza istruttoria né da parte delle banche né da parte del fondo di garanzia. In questo caso la garanzia pubblica sarà pari al 100%. Per i prestiti fino a 800 mila euro e per chi fattura meno di 3,2 milioni di euro, invece, la garanzia pubblica resterà ancora al 100% ma ci sarà una valutazione dell'impresa fatta dal Fondo. Valutazione che non riguarderà la situazione attuale, altrimenti nessuno prenderebbe nulla, ma gli ultimi due anni, con bilanci e dichiarazioni fiscali. Oltre gli 800 mila euro, e con un tetto massimo di 5 milioni, la valutazione resta mentre la garanzia scende al 90%. Può tornare piena, e cioè al 100%, solo con l'intervento dei Confidi, i consorzi di garanzia collettiva dei fidi.

Le più grandi

Sopra i 499 dipendenti esce di scena il Fondo di garanzia delle **pmi** ed entra in campo Sace, società che si occupa di assicurazione e servizi finanziari per le aziende che fanno export, controllata da Cassa depositi e prestiti. Anche qui l'intervento è diviso per fasce. In questo caso la garanzia pubblica non è mai al 100%. Arriva al 90% per le aziende che hanno meno di 5 mila dipendenti e un fatturato fino a 1,5 miliardi di euro. Scende all'80% per quelle che hanno un fatturato tra 1,5 e 5 miliardi di euro. Scende ancora al 70% per quelle che hanno un fatturato superiore ai 5 miliardi di euro.

La Cdp

Il ruolo di Sace, quindi, sarà fondamentale per le aziende più grandi. La proprietà della società resta nelle mani di Cassa depositi e prestiti. Ma il decreto affida la direzione e il coordinamento al ministero dell'Economia. Una sorta di compromesso che alla fine evita il reset di una struttura che nei prossimi giorni sarà chiamata a fare la sua parte per portare liquidità alle imprese nel più breve tempo possibile.

L'Ok di Bruxelles

Il pacchetto liquidità per le imprese più grandi è in ogni caso sospeso fino all'ok da parte della Commissione europea. In tempi normali sarebbe stato probabilmente bocciato da Bruxelles perché considerato aiuto di Stato. Una garanzia pubblica così elevata unita a un tasso d'interesse vicino alla zero somiglia in effetti a un'iniezione diretta di denaro pubblico nel sistema produttivo. Ma il coronavirus ha mandato in soffitta tante regole europee sulle quali fino a poche settimane fa il controllo era ferreo. E così dovrebbe andare pure stavolta anche se questa procedura potrebbe allungare un po' i tempi. Del resto il fatto che i tassi siano vicini allo zero ma non proprio zero, come invece si era pensato di fare, da una parte accontenta le banche che su volumi così grandi possono accontentarsi di un margine minimo. Dall'altra basta a Bruxelles per far finta che ci sia ancora un minimo meccanismo di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Una convenzione tra Poste e carabinieri consentirà a 23.000 pensionati di età superiore ai 75 anni di poter delegare i militari dell'Arma al ritiro della pensione e alla consegna a domicilio

Il cioccolato Domori torna in utile È la prima volta dopo oltre 20 anni

Il ceo Macchione: «Finita l'emergenza emetteremo due bond, poi la quotazione»
Andrea Rinaldi arinaldi@rcs.it

Il Criollo è un cioccolato che al palato si definisce «rotondo», cioè privo di difetti, ma è anche una varietà che non ha bisogno di zuccheri o altri aromi, proprio per la sua aromaticità. Da oggi però ha una qualità in più e mette di buonumore. Sicuramente l'amministratore delegato di Domori, che del Criollo ha fatto il suo punto d'onore e che è arrivata a festeggiare, dopo oltre vent'anni, il suo primo bilancio «in nero», vale a dire raggiungendo la zona utili.

«Abbiamo rinnovato i prodotti e il packaging, sposato i social network, migliorato la linea di produzione e investito sull'estero, operato sinergie nei portafogli dei nostri commerciali», risponde Andrea Macchione quando gli si chiede come ha fatto. Il ceo è arrivato nell'aprile del 2018 e dopo due anni, a fronte del risultato, ha già scandito le prossime tappe: due emissioni obbligazionarie e da ultimo lo sbarco a Piazza Affari. Un bel coronamento per l'azienda torinese del cioccolato nata nel 1993 dalla mente di Luca Franzoni (oggi presidente) e dal 2006 entrata nell'orbita del Gruppo Illy: oggi per la precisione fa parte della subholding «Polo del gusto» in cui sono confluite tutte le attività extra-caffè del big triestino della tazzina.

«Quando ho preso posto come ceo l'azienda fatturava 16,5 milioni con un Ebitda negativo per 300 mila euro e un milione di perdite - racconta Macchione -. Nel 2018 i ricavi sono saliti a 18,3 milioni, l'Ebitda è tornato positivo a 80 mila euro, ma le perdite erano di 400 mila euro. Solo nel 2019 abbiamo riportato l'utile, a 22 mila euro, mentre il giro d'affari si è attestato a 19,5 milioni e l'Ebitda è salito a 660 mila euro».

Non va dimenticato che a marzo 2019 Domori ha acquisito l'inglese Prestat, «il cioccolato della regina», sancendo l'ingresso della società di None con le sue praline nel mercato britannico. Considerando Prestat a perimetro, il fatturato di Domori arriverebbe a 28 milioni di euro, specifica Macchione. Il segreto dei conti in ordine? Nel corso del 2019 la società ha intrapreso un percorso per accentuare la propria visibilità attraverso un ampliamento di gamma in linea con i nuovi trend dei mercati globali, un packaging sempre più eco compatibile, una crescita dell'e-commerce, una comunicazione social sempre più incalzante e costante in Italia e su alcuni mercati esteri (come Stati Uniti e Regno Unito) e il consolidamento della fotografia come mezzo di espressione principale «e poi abbiamo supportato la rete vendita di 110 agenti in Italia: Domori nel 2018 aveva venduto per 7,2 milioni di euro, nel 2019 per 8,5 milioni vale a dire +17%-. Ora abbiamo punto sulla Cina e abbiamo un stiano cullando un bel progetto per gli Stati Uniti».

Dopo che alcune indiscrezioni volevano la famiglia Illy ragionare su un riassetto della subholding con nuovi soci finanziari, per Domori, come aveva preconizzato Riccardo Illy, si sta definendo la strada verso i listini (l'altro marchio del Polo del gusto che sarebbe stato valorizzato da una quotazione era il the di Dammann Frères).

«Ho confidenza con il mercato finanziario», rivela Macchione, che ha lavorato in Banca Sella, Intesa Sanpaolo e Banca Intermobiliare per poi approdare al cda di Eataly Distribuzione e infine in Nutkao. «Ma l'avvicinamento deve essere graduale, per questo abbiamo calendarizzato due minibond, essendo una srl, con un taglio minimo da 50 mila euro» L'emissione doveva avvenire nel secondo semestre del 2020, ma l'epidemia Covid-19 ha spostato la data verso la fine dell'anno o, nel caso di persistente turbolenza economica, a inizio 2021. «Invece di una emissione a 6 mesi e poi una a 12, prevediamo di farne una a 12

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

e poi una a 5 anni - ragiona l'ad -. Se il 2021 parte come un anno normale, di lì a cinque anni si apre la finestra per la quotazione all'Aim, il segmento delle **pmi** di Borsa Italiana-. Vorremmo cambiare la location del nostro stabilimento per accorpare logistica e produzione e agevolare il decollo dei nostri volumi, anche prima dello sbarco a Piazza Affari».

Nel frattempo, nonostante il coronavirus si faccia sentire anche tra il cioccolato, le vendite per l'«en primeur» hanno registrato sold out. Domori, come i produttori di vino della Borgogna, ha consentito di prenotare tre varietà di cacao destinate a diventare cioccolato prima della raccolta delle fave. «Quest'anno ripeteremo la struttura delle tavolette numerate su tre monorigini e lanceremo una nuova linea di blend Criollo, un nuovo progetto per allargare la conoscenza dei nostri prodotti tra i nostri clienti».

Le vendite al momento zoppicano un po', «ma l'investimento nell'e-commerce si è rivelato giusto e ha consentito di avere un marzo meno doloroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Andrea Macchione, amministratore delegato di Domori

Ha lavorato in Banca Sella, Intesa Sanpaolo, Banca Intermobiliare

~

Vorremmo accorpare logistica e produzione e agevolare il decollo dei nostri volumi, anche prima della Borsa
19,5

1

Foto:

È il giro d'affari registrato nel 2019 da Domori con un utile di 22 mila euro e un Ebitda di 660 mila euro

Foto:

Le perdite messe a bilancio da Domori nel 2017, con un fatturato di 16,5 milioni e un Ebitda negativo di 300 mila euro

Foto:

None

Domori ha la sua sede in provincia di Torino ed è nata nel 1993 su idea di Luca Franzoni

Sussurri & Grida

Il gruppo Caffo si beve l'amaro Petrus di Diageo

(m.sab .) Il Vecchio Amaro del Capo si compra un amaro olandese, lo storico marchio Petrus, in commercio dal 1777. L'acquisizione è del Gruppo Caffo 1915, che punta a diventare leader nel segmento degli amari a livello europeo. L' «amarissimo che fa benissimo», come recitava il claim di una vecchia pubblicità del prodotto, passa quindi dalla multinazionale Diageo, leader mondiale nel settore delle bevande alcoliche, al gruppo calabrese. L'operazione ha avuto Equita come advisor finanziario ed «è parte di un più ampio progetto di crescita per linee esterne, diversificazione e di internazionalizzazione del gruppo», spiega una nota. L'acquisizione arriva dopo quella del marchio Elisir Borsci San Marzano, rilanciato di recente dal gruppo.

ArcelorMittal, sprint del titolo

I titoli del comparto acciaio europeo viaggiano in rialzo. A passo rapido viaggia anche Arcelor Mittal che ha chiuso ieri a Parigi con +11,28% (nella foto l'amministratore delegato di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli). Intanto il gruppo ha convocato per oggi alle 12 i sindacati. La convocazione nasce dalla richiesta che le sigle metalmeccaniche hanno fatto all'azienda. L'incontro di domani verterà su sull'approvvigionamento di mascherine e «sul numero di personale diretto e di appalto presente in stabilimento», sui dispositivi di protezione individuale e sulle «sanificazioni necessarie».

Fineco, 1 miliardo di raccolta

A marzo raccolta netta in crescita per Fineco, la banca diretta multicanale guidata da Alessandro Foti. I flussi sono stati pari a 1,02 miliardi: miglior risultato da dicembre 2015. Nel primo trimestre la raccolta e' stata di 2,115 miliardi di euro, contro i 1,711 miliardi dello stesso trimestre dell'anno scorso. FinecoBank sospenderà la distribuzione della cedola in modo da seguire le indicazioni della Bce e della Banca d'Italia, ma rimanda all'assemblea d'autunno la decisione finale.

Tim, da Google arriva

D'Asaro Biondo

Carlo D'Asaro Biondo entra a far parte del gruppo Tim. Il manager supporterà l'amministratore delegato Luigi Gubitosi per l'implementazione del Tim Cloud Project e lo sviluppo dell'accordo di partnership con Google. D'Asaro Biondo è stato per più di 10 anni in Google, da ultimo con il ruolo di presidente Emea responsabile per partnership e relazioni strategiche.

TeamSystem con Banco Bpm

per sostenere le **pmi**

Il gruppo TeamSystem, specializzato in soluzioni digitali per la gestione del business di imprese e professionisti, ha stretto una collaborazione con Banco Bpm, per supportare la competitività delle **pmi** e delle micro imprese nella gestione della liquidità con servizi digitali, creare servizi innovativi e sviluppare un'offerta di servizi bancari e gestionali integrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ / piccole imprese

Partite Iva, prestiti da 25mila euro

Carmine Fotina e Gianni Trovati

Partite Iva, prestiti da 25mila euro

ROMA

Arriva dopo un consiglio dei ministri che tra sospensioni e riprese è durato l'intera giornata il via libera al nuovo omnibus anticrisi che fa partire il meccanismo delle garanzie per la liquidità delle imprese. A complicare anche l'ultimo giorno di gestazione sono state le discussioni nella maggioranza sul livello delle coperture statali ai prestiti e sulla collocazione tra Mef e Cassa depositi di Sace, la società che dovrà gestire materialmente le garanzie. Alla fine, Sace resta in Cdp dove già si trova, ma con un ruolo di direzione e coordinamento affidato di fatto a Via XX Settembre su quello che con la crisi promette di rappresentare il principale strumento di politica economica dei prossimi mesi.

Ma accanto a quello fra Pd e M5S sulla collocazione di Sace, con i primi a spingere per un trasloco al Mef e i secondi a opporsi, nel decreto arriva un secondo compromesso, sul piano pratico del livello di garanzie statali, fra le ambizioni dei partiti (soprattutto Italia Viva e M5S hanno premuto per allargare la copertura al 100%) e gli ostacoli posti da una finanza pubblica con la corda tirata. Un terzo compromesso arriva invece sulla destinazione delle coperture statali, con la decisione di liberare garanzie per 50 miliardi all'export con un'intesa fra il ministero dell'Economia a guida Pd e il ministero degli Esteri dell'ex capo politico dei Cinque Stelle Di Maio, che ottiene almeno un parziale coinvolgimento nel Comitato per il sostegno all'export che farà capo al Mef.

Risultato: per le imprese medie e grandi il prestito assistito non potrà superare il valore più grande fra il 25% del fatturato e il 200% dei costi del personale e le garanzie, da rilasciare entro fine 2020 per una durata fino a 6 anni, non potranno riguardare imprese titolari di esposizioni deteriorate nei confronti della banca o in crisi secondo i parametri Ue (regolamento 651/2014). Il livello delle garanzie scenderà al crescere della dimensione d'impresa: 90% per le aziende con meno di 5mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato, 80% con più di 5mila dipendenti e fatturato fino a 5 miliardi e 70% per le più grandi. Ma ci sono tre vincoli: niente dividendi, accordi con i sindacati su eventuali tagli occupazionali, finanziamenti solo per stabilimenti italiani. Sul versante delle realtà più piccole opererà invece il rafforzamento del Fondo di garanzia dello Sviluppo economico.

Secondo i calcoli del governo questo impianto dovrebbe liberare fino a 400 miliardi di liquidità, che aggiunti ai 350 calcolati come effetto potenziale del decreto Marzo farebbero scalare all'Italia la classifica internazionale degli aiuti alle imprese. Ma per tradurre in pratica questo forte effetto leva, oltre all'avvio della macchina delle garanzie bisognerà completare il quadro dei finanziamenti di base. Ci dovrà pensare il decreto Aprile, ha chiarito ieri il ministro dell'Economia Gualtieri, che arriverà dopo il via libera parlamentare al nuovo deficit e inizierà a mettere 30 miliardi a copertura delle garanzie. Il decreto quindi, in termini di saldo netto da finanziare, è destinato a superare il tetto dei 50 miliardi. Per le garanzie targate Sace c'è per ora una dotazione iniziale da un miliardo, trovato nella contabilità speciale creata nel 2014 dal decreto 66 (quello sul bonus da 80 euro) per finanziare garanzie statali sulla cessione dei crediti vantati dai fornitori della Pa. Quel fondo non è stato movimentato, e torna utile oggi per le nuove garanzie. Il deficit aggiuntivo sarà indispensabile anche per completare come promesso il rafforzamento del Fondo di garanzia **Pmi** fino a 7 miliardi (dai 4 già a disposizione,

residui e rientri inclusi).

Come detto, per le imprese fino a 499 dipendenti e per i professionisti resta centrale proprio il ruolo del Fondo di garanzia. Ma i casi in cui si potrà coprire il 100% sono circoscritti. Si arriverà infatti alla garanzia diretta totale e gratuita solo in due casi: per finanziamenti fino a 25mila euro (sia **Pmi** sia persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni) senza valutazione del merito di credito da parte del Fondo e, oltre questa soglia, con una serie di tetti legati al fatturato delle **Pmi**.

In tutte le altre situazioni, fino a un massimo garantibile di 5 milioni, la garanzia sarà concedibile solo entro il 90% (con valutazione generale per gli accantonamenti ma senza la valutazione sull'andamento economico).

In particolare, per le sole **Pmi**, il 100% sarà possibile a copertura di nuovi finanziamenti concessi a chi ha ricavi fino a 3,2 milioni e fino al minor importo tra il 25% del fatturato e 800mila euro. Non serve l'istruttoria del Fondo sul merito di credito ma il 100% si ottiene solo in forma mista: 90% Stato e 10% Confidi privati.

Garanzia totale anche per prestiti concessi a **Pmi** con fatturato fino a 800mila euro e fino al 15% del fatturato, quindi per un massimo di 120mila euro) (in questo caso serve la valutazione del Fondo). I tassi di interesse dovrebbero collocarsi tra 0,2 e 0,5%. Il Fondo inoltre coprirà anche imprese con inadempienze probabili o con esposizioni "scadute o sconfinanti deteriorate", purché la classificazione sia successiva al 31 gennaio 2020. Ok anche a imprese ammesse alla procedura del concordato con continuità aziendale dopo il 31 dicembre 2019.

In pratica - riassumendo - i tempi più rapidi di procedura automatica si potranno avere fino a 25 mila euro, sia per **Pmi** sia per partite Iva, comunque non oltre il 25% del fatturato del beneficiario dell'ultimo bilancio (con restituzione fino a 6 anni e inizio del rimborso non prima di 18-24 mesi). Sul discorso dei tempi incideranno le risposte del comitato di gestione del Fondo, dove previste, ed il processo di notifica delle misure alla Commissione europea e il relativo iter di autorizzazione anche se i ministeri coinvolti confidano che la questione possa risolversi comunque in pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

Gianni Trovati

LE NOVITÀ IN ARRIVO

credito

Grandi imprese ed export, garanzie da Sace

Sace potrà fornire garanzie su prestiti alle imprese medio grandi, ma anche alle **Pmi**: in tutto l'importo massimo di garanzie è pari a 200 miliardi. Di questi, 30 miliardi sono destinati alle **Pmi** come rafforzamento rispetto al supporto del fondo per le **Pmi**. Una quota di 50 all'export. L'impresa che ha utilizzato tutta la capacità che ha presso quel fondo (ad esempio 5 milioni di finanziamento massimo) può rivolgersi a Sace. Per tutte le imprese la garanzia può essere rilasciata fino al 31 dicembre 2020 e per finanziamenti non oltre sei anni. La soglia del prestito è pari al 25% del fatturato 2019. Questo in linea di massima. La garanzia copre il 90% per imprese con più di 5 mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato; 80% per imprese con più di 5 mila dipendenti e fatturato tra 1,5 e 5 miliardi, il 70 per cento per imprese con fatturato oltre i 5 miliardi. Il tasso d'interesse nel primo anno non deve superare lo 0,25% per le **Pmi** e lo 0,50% per le altre imprese.

PRESTITI alle **pmi**

Garanzia al 100% solo per ricavi fino a 3,2 milioni

Per le sole **Pmi**, il 100% sarà possibile a copertura di nuovi finanziamenti concessi a chi ha ricavi fino a 3,2 milioni e fino al minor importo tra il 25% del fatturato e 800mila euro. Non serve l'istruttoria del Fondo sul merito di credito ma il 100% si ottiene solo in forma mista: 90% Stato e 10% Confidi privati.

Garanzia totale anche per prestiti concessi a **Pmi** con fatturato fino a 800mila euro e fino al 15% del fatturato, quindi per un massimo di 120mila euro) (in questo caso serve la valutazione del Fondo). I tassi di interesse dovrebbero collocarsi tra 0,2 e 0,5%. In tutte le altre situazioni, fino a un importo massimo garantibile di 5 milioni di euro, la garanzia sarà concedibile solo entro il 90% (con valutazione generale ai fini degli accantonamenti ma senza la valutazione sull'andamento economico).

PARTITE IVA E MICROIMPRESE

Fino a 25mila euro prestiti automatici

Tempi più rapidi e procedura automatica si potranno avere fino a 25 mila euro, sia per **Pmi** sia per persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni, comunque non oltre il 25% del fatturato del beneficiario dell'ultimo bilancio (con restituzione fino a 6 anni e inizio del rimborso non prima di 18-24 mesi).

Il decreto stabilisce anche che tutte le misure previste dal precedente Dl Cura Italia, soprattutto relative alla semplificazione e alla gratuità dell'accesso, sono prorogate fino al termine del 2020. Per l'intero pacchetto del Fondo di garanzia, e quindi non solo per i prestiti fino al 25mila euro, ad ogni modo ora sarà determinante lo stanziamento delle risorse a supporto. Non ancora chiarito. Nel Dl approvato ieri per ora dovrebbe esserci solo 1 miliardo di euro (bozza ancora provvisoria).

Slittano le amministrative

Regionali e comunali tra ottobre e dicembre

Nel decreto sulla liquidità approvato ieri c'è anche un corposo capitolo politico: previo accordo con l'opposizione di centrodestra, regionali e comunali sono state spostate all'autunno. Per i consigli regionali in scadenza entro il 2 agosto (sette: Val d'Aosta, Veneto, Liguria, **Toscana**, Marche, Campania e Puglia) è stata decisa la proroga del mandato di 4 mesi, mentre le comunali in circa mille comuni che si sarebbero dovute tenere questa primavera (secondo la legge 7 del 1991 tra il 15 aprile e il 15 giugno) si terranno in una domenica da stabilire tra il 15 ottobre e il 15 dicembre. Naturalmente, quando sarà il momento di scegliere la data, regionali e comunali saranno accorpate in un unico election day. L'accorpamento potrebbe riguardare anche il referendum confermativo sulla riforma costituzionale che taglia del 30% il numero dei parlamentari, già prorogato di sei mesi con il Dl Cura Italia di marzo.

IMPRESE E PROFESSIONISTI

Versamenti sospesi con il calo del fatturato

La sospensione dei versamenti per i mesi di aprile e maggio sarà ancorata al volume di ricavi o compensi. Se non superano i 50 milioni di euro, il calo dei ricavi o compensi per accedere alla sospensione dei versamenti di Iva, ritenute, contributi e premi Inail deve essere del 33% rispetto a marzo e aprile 2019. Se superano i 50 milioni di euro, il calo invece deve essere del 50 per cento. I versamenti dovranno essere effettuati entro il 30 giugno in un'unica soluzione o in 5 rate sempre a partire da giugno. Viene prevista comunque una verifica incrociata con Inps, Inail ed altri enti previdenziali che comunicheranno all'agenzia delle Entrate chi si è avvalso della sospensione. Sarà quest'ultima poi a segnalare i riscontri sui requisiti di ricavi o

compensi che davano diritto ad avvalersi della possibilità. Con il rischio di essere poi sanzionati per chi l'ha sfruttata senza averne le condizioni.

agevolazioni

Termini congelati per il bonus prima casa

Effetto coronavirus anche sul periodo di computo per non perdere le agevolazioni prima casa. Dopo l'anticipazione contenuta nelle Faq del Mef, il Governo decide di congelare i termini per acquisire i requisiti che non fanno perdere il diritto all'imposta di registro scontato. La norma contenuta nel decreto liquidità consente, infatti, meno rigidità per non perdere il bonus prima casa da cui si decade se non si sposta la residenza entro 18 mesi o se non si riacquista entro un anno in caso di vendita prima dei 5 anni dal primo acquisto. Venendo incontro alle preoccupazioni di molti contribuenti (segnalate anche attraverso mail e quesiti nei forum organizzati dal Sole 24 Ore), il Governo ha deciso che i termini saranno congelati dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 e torneranno a decorrere allo scadere del periodo di sospensione.

fallimenti

Slitta al 2021 il Codice della crisi

Nella bozza di decreto legge liquidità trova posto anche un denso pacchetto di misure sulla crisi d'impresa, sia con modifiche alla disciplina fallimentare sia con interventi sul Codice civile. Quanto alle prime, si dispone innanzitutto il rinvio al 1° settembre 2021 dell'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa con l'obiettivo di evitare agli operatori la necessità di confrontarsi con un set di regole assai innovative. Si provvede poi a congelare le istanze di fallimento fino al 30 giugno prossimo, con l'eccezione di quelle avanzate dal pm, e si interviene su concordati e accordi di ristrutturazione per favorire gli adempimenti.

Sul Codice civile, alt alle misure sulla necessità di ricapitalizzazione quando il capitale precipita al di sotto dei limiti legali, presunzione poi di continuità aziendale nei bilanci sostenibili al 23 febbraio e misure per favorire l'afflusso di finanza da parte dei soci.

sanità

Tariffe maggiorate per i ricoveri Covid

Il decreto prevede una forma di indennizzo per le strutture sanitarie che sono state inserite nel piano straordinario di ampliamento dei posti letto in terapia intensiva e sub-intensiva. Viene riconosciuta infatti una «funzione» nuova per quelle strutture che sono entrate di fatto nella rete ospedaliera che fronteggia l'emergenza sanitaria.

La norma inoltre legittima le Regioni a prevedere gli incrementi tariffari anche in deroga alla spending review per la copertura dei costi del personale e dell'assistenza alberghiera, alla quale si aggiunge la gestione di pasti individualizzati, la funzione specifica di monitoraggio, il controllo costante di tipo medico e infermieristico, i costi di sanificazione e quelli maggiori per i dispositivi di sicurezza individuali per il personale sanitario oltre che per la formazione

Autonomi e agenti

Ritenute d'acconto sospese fino a luglio

Per gli autonomi con ricavi o compensi fino a 400mila euro nel periodo compreso tra il 17 marzo 2020 (data di entrata in vigore del Dl n. 18 "Cura Italia") e il 31 maggio 2020 (in luogo del 31 marzo 2020) stop alle ritenute d'acconto operate dai sostituti d'imposta sui redditi di lavoro autonomo e quelle sulle provvigioni per rapporti di commissione, di agenzia, di mediazione, di rappresentanza di commercio e di procacciamento d'affari. Questo a condizione che nel mese precedente non abbiano sostenuto spese per prestazioni di lavoro dipendente o assimilato. I contribuenti interessati torneranno a versare le ritenute d'acconto

non operate dal sostituto in un'unica soluzione entro il 31 luglio 2020 (in luogo del 31 maggio 2020) o rateizzando fino a un massimo di 5 rate mensili di pari importo a decorrere dal mese di luglio 2020 (in luogo di maggio 2020), senza applicazione di sanzioni e interessi.

L'ASSISTENZA FISCALE

Delega al Caf per il 730 e l'Isee anche online

Il decreto liquidità proroga al prossimo 30 aprile il termine per i sostituti d'imposta per consegnare la certificazione unica dei redditi 2019 a lavoratori o pensionati interessati. Niente sanzioni, invece, per chi deve ancora trasmettere alle Entrate la certificazione unica se effettuerà l'invio sempre entro il 30 aprile. Inoltre viene dematerializzato il meccanismo delle deleghe alla consultazione della precompilata per evitare che i cittadini si debbano recare dai Caf o dai professionisti abilitati. Delega, che in assenza di stampanti o scanner, può anche non essere sottoscritta ma autorizzata ad esempio con un video o una e-mail accompagnato da una foto. Le stesse modalità saranno consentite per l'accesso a domande Inps. Resta fermo l'obbligo di regolarizzare deleghe e documentazione alla fine dell'emergenza.

lo scudo

Golden Power esteso a finanza e industria

Il testo è stato limato fino all'ultimo ma un fatto era certo fin dall'inizio: il golden power entra a tutti gli effetti tra gli strumenti a difesa dell'economia italiana con l'emergenza dell'epidemia COVID-19. Si passa, dunque, dalla difesa di imprese a tutela del principio della sicurezza nazionale alla tutela di aziende, qualunque sia la loro dimensione, considerate riconducibili all'interesse nazionale.

L'alveo di azione dello scudo, dunque, si amplia a dismisura. Entra il settore finanziario, banche e assicurazioni. Ma anche quello sanitario e l'agroalimentare, tra gli altri, così come quelle **piccole e medie imprese** considerate strategiche per lo sviluppo del sistema Paese. Lo strumento si estende anche alle operazioni all'interno dell'Unione europea quando le acquisizioni sono superiori al 10%.

nuova proroga

Processi sospesi fino all'11 maggio

Prorogata fino all'11 maggio la sospensione dei processi fissata dal Dl Cura Italia al 15 aprile. Il prolungamento del lockdown imposto dall'emergenza coronavirus fa slittare ulteriormente le udienze. Il nuovo rinvio previsto dal decreto legge liquidità riguarda tutti i procedimenti civili e penali pendenti presso tutti gli uffici giudiziari. Ma anche quelli davanti alle commissioni tributarie, alla Corte dei conti e alla magistratura militare. Con una eccezione nel processo penale: l'articolo stabilisce che la proroga non si applica ai procedimenti nei quali i termini massimi di custodia cautelare scadano nei sei mesi successivi all'11 maggio, a prescindere dalla richiesta dell'imputato. In modo da permettere ai capi degli uffici giudiziari di adottare misure per la loro trattazione.

Foto:

Misure -->

per le aziende. -->

Via libera al nuovo omnibus anticrisi che fa partire il meccanismo delle garanzie per la liquidità delle imprese

Enel, intesa sindacale per la banca delle ferie

C.Cas.

Intesa Enel-sindacati per creare la banca delle ferie, usando recupero dell'orario e coinvolgimento solidaristico su base volontaria di ciascun lavoratore, manager compresi, e dell'azienda con la donazione delle ferie. -a pagina 13

Negli accordi siglati da imprese e sindacati in questi ultimi giorni, sta emergendo anche un grande lavoro per contenere l'impatto sulle buste paga che, l'emergenza sanitaria, dovuta al Covid-19, potrà avere. Enel, di fronte alla riduzione dell'attività tecnica all'essenziale, ha scelto di tamponare questa fase senza fare ricorso alla cassa integrazione, ma creando un tesoretto con molte migliaia di giorni di ferie che saranno redistribuite tra coloro che svolgono attività non remotizzabili. L'accordo siglato con i sindacati, prevede infatti la creazione di una banca delle ferie solidali che l'azienda alimenterà con una giornata per ciascun lavoratore, quindi con circa 29mila giorni. A loro volta i lavoratori potranno contribuire con una o più giornate di ferie: in un solo giorno, ieri, erano già state donate 5mila giornate dai lavoratori, ma ci sarà tempo ancora fino al 31 maggio per farlo. Il tesoretto verrà poi ripartito tra i dipendenti maggiormente interessati dal calo dell'attività, per contribuire alla compensazione dei permessi retribuiti a recupero.

In pratica l'emergenza sanitaria ha portato a una complessiva riorganizzazione che ha coinvolto tutte le aree aziendali ma ha avuto il maggiore impatto sull'area tecnica dove è impiegato quasi un terzo della popolazione aziendale di Enel. La prima misura intrapresa dall'inizio dell'emergenza sanitaria è stata l'incremento delle attività di smart working, che però non sono possibili per tutti coloro che si occupano della generazione e della manutenzione. Nel contempo, in questi ambiti, le attività sono state ridotte all'essenziale per ridurre i rischi legati all'emergenza sanitaria. Tutto questo ha fatto sì che una parte dei tecnici che svolgono attività non remotizzabili sia rimasta senza gran parte della propria attività. Diverse le alternative percorribili dalle parti: la prima, forse più semplice e più vantaggiosa per i conti, era la cassa integrazione che però non fa parte della tradizione della società e che avrebbe significato togliere risorse alle **Pmi** che in questa fase sono in maggiore difficoltà. L'altra opzione era quella di fare fruire tutte le ferie possibili, in un momento in cui le persone non possono però uscire di casa. Scartata la prima e la seconda opzione, azienda e sindacati hanno percorso la via di una riorganizzazione che prevede la rotazione delle squadre di tecnici che intervengono in modo da redistribuire l'attività. Le ore non lavorate saranno compensate attraverso la banca delle ferie solidali. Queste ferie saranno redistribuite tra chi ha accumulato i permessi retribuiti per le ore non lavorate, che verranno poi comunque recuperate nel tempo attraverso gli straordinari. A questo si aggiunga che, in questo periodo emergenziale, l'azienda intensificherà la formazione, prevedendo almeno 3 giorni.

Il risultato di questo accordo è che, nonostante la diversa organizzazione dell'attività tecnica, la retribuzione non verrà toccata e verrà salvaguardata la salute dei lavoratori, riducendo al minimo la loro esposizione al contatto che avviene comunque sempre attraverso tutti i dispositivi di protezione e nel rispetto delle distanze. L'accordo si svilupperà nei prossimi due mesi nei quali l'auspicio di tutti è che gradualmente le attività possano riprendere e quindi possa anche cambiare la quota della popolazione aziendale interessata dalla riduzione dell'attività. L'accordo, con tutta la sua complessità dal punto di vista dell'applicazione in un'organizzazione così grande come Enel, è una novità che i sindacati auspicano di poter

replicare perché utilizza misure contrattuali straordinarie e innovative per rendere sostenibile l'attuale organizzazione emergenziale. Se sono diversi gli strumenti contrattuali messi in campo, va anche detto che questo accordo, con la donazione delle ferie, prevede un forte coinvolgimento solidaristico attivo su base volontaria di ciascun lavoratore, manager compresi, e dell'azienda. Per il presidente di Enel Patrizia Grieco «rappresenta l'applicazione concreta dei valori della solidarietà e della responsabilità in un momento particolarmente difficile per il Paese, garantendo una soluzione con cui tutti, all'interno dell'azienda, possono fare la propria parte. In ottica di sostenibilità e di impegno a favore del Paese, il ricorso a strumenti innovativi sottolinea l'attenzione di Enel nei confronti di settori industriali e attività maggiormente impattati dalla crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liquidità, serve l'ok della Ue Nodo oneri sulle banche

Le misure sul credito. Istruttoria bancaria più veloce per i prestiti garantiti al 100%, ma più dettagliata per quelli al 90%. E per Sace serve la deroga sugli aiuti di Stato
Laura Serafini

Il decreto per la liquidità rischia di ritrovarsi con un rubinetto che eroga a gocce. Stando a quanto emerge dai testi in circolazione ieri, l'onere per gestire le nuove garanzie mobilitate - fino a 200 miliardi da Sace che si sommano a quelle relative al fondo per le **Pmi** - viene scaricato ancora una volta sulle banche.

E la novità è che, nonostante il limitato numero dei casi in cui la garanzia pubblica può arrivare fino al 100 per cento, gli istituti di credito dovranno in ogni caso svolgere un'istruttoria. Questa sarà più veloce per i crediti interamente garantiti, più dettagliata per quelli coperti dal 90% in giù, come accade per le garanzie di Sace che sono inversamente proporzionali al livello di fatturato.

Questo per dire che per accedere alle garanzie ci vorrà tempo e non verranno comunque concesse a tutte le imprese a prescindere dal merito di credito. Tutt'altro. Quanto ai tempi c'è poi un aspetto chiave da considerare: l'intervento della Sace è considerato in deroga alla normativa degli aiuti di Stato. E per questo motivo i primi 9 commi dell'articolo 1, che disciplinano tutte le modalità delle garanzie Sace (delle quali una quota, per 30 miliardi, sono destinate alle **Pmi** e il resto alle imprese più grandi) devono passare al vaglio preventivo della Commissione europea. Questo significa che nonostante il decreto venga approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, le disposizioni potranno entrare in vigore solo dopo il via libera di Bruxelles (anche l'innalzamento delle garanzie del fondo **Pmi** fino al 90% è soggetto all'ok di Bruxelles). Tutto questo può rappresentare una doccia fredda per le imprese che già ieri stavano chiamando le banche per beneficiare dei nuovi prestiti garantiti.

L'impianto normativo previsto dal decreto per le garanzie Sace non prevede misure a supporto delle imprese alle prese con percorsi di ristrutturazione nel momento in cui è scoppiata l'emergenza coronavirus. Il provvedimento dice che possono accedere alle garanzie le imprese che al 20 febbraio 2020 non presentavano esposizioni deteriorate verso la banca. Questo vuol dire che le misure di supporto sono solo per aziende che a quella data avevano esposizioni in bonis. Novità sono state invece introdotte nelle norme sul fondo per le **Pmi**: possono accedere alle garanzie imprese che dopo il 31 dicembre 2019 sono state ammesse a concordato con continuità aziendale e hanno siglato accordi di ristrutturazione (sono escluse le sofferenze). Sono ammesse anche le imprese con posizioni Utp (inadempienze probabili) alla data di richiesta della garanzia.

Per le banche non sono previste manleve legali: questo significa che le analisi sul merito di credito saranno comunque rigorose anche in presenza di garanzie. Con tutte le implicazioni sui tempi e in termini di effetto filtro. Gli istituti poi, già alle prese con le moratorie e l'anticipo sulla Cig, dovranno attendere le circolari con le istruzioni su com e avviare le pratiche per attivare la richiesta di garanzia presso Sace e Mcc. Tutto questo con il lockdown ancora in corso e le filiali bancarie chiuse. L'Associazione bancaria sta cercando di semplificare gli atti utilizzando mail semplici e senza richiedere posta certificata. Ma le imprese dovranno armarsi di molta pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN GIOCO

200 miliardi

Le garanzie

Le garanzie in favore delle banche che saranno concesse da Sace fino al 31 dicembre 2020 per assicurare liquidità alle imprese colpite dall'emergenza Covid 19

90%

La copertura

Le garanzie messe in campo attraverso Sace copriranno fino al 90% del finanziamento e potranno arrivare fino al 25% del fatturato delle imprese o al doppio del costo del personale nel 2019

Gli istituti dovranno attendere le istruzioni su come avviare le pratiche per attivare la richiesta di garanzia

germania

Berlino garantisce fino al 100% i prestiti alle sue Pmi

L'obiettivo è scongiurare un'ondata di fallimenti a causa della pandemia
Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La Germania ha lanciato ieri un secondo programma di sostegno finanziario per le **Pmi** travolte dalla pandemia del coronavirus. Un aiuto rapido, "*KfW-Schnellkredit*", con garanzia dello Stato al 100%, durata allungata a 10 anni, documentazione bancaria più snella, ma al tempo stesso un tasso d'interesse salito al 3% perché la valutazione del merito di credito si limita al passato e non guarda più alle prospettive future dell'azienda.

Questo nuovo intervento va ad aggiungersi al primo programma di aiuti per le **Pmi**, sempre erogato dalla KfW attraverso il sistema bancario pubblico e privato, avviato nei giorni scorsi e che ha già dato il disco verde a oltre 11,214 miliardi di richieste. Prestiti a queste condizioni: durata cinque anni, garanzia dello Stato all'80% o al 90%, tasso all'1,5% e valutazione del merito di credito da parte delle banche rivolta al passato e al futuro.

I due programmi di aiuto, in via parallela, non hanno importo totale prefissato, in teoria sono illimitati: le aziende che provano di essere state solventi (non in difficoltà finanziarie) al 31 dicembre 2019 avranno tutto quello che richiederanno: un'apertura nello stile del "full allotment", il pieno accoglimento delle operazioni di rifinanziamento della Bce. I due programmi d'emergenza sono aperti alle **Pmi** dagli 11 dipendenti in su: teoricamente fino a 250 dipendenti, ma non sono state indicate limitazioni in tal senso. Le micro **Pmi** da 1 a 10 dipendenti sono aiutate con l'helicopter money del fondo *Soforthilfe*.

La creazione del nuovo programma di prestiti KfW Schnellkredit si è reso necessario perché le **Pmi** hanno segnalato una certa lentezza o scarsa disponibilità da parte delle banche a dare l'ok alle richieste di aiuto in finanziamenti agevolati. Due le caratteristiche del primo programma che hanno frenato l'erogazione veloce del credito: la garanzia fino al 90% e la valutazione del merito di credito che, applicando rigidamente i requisiti attuali, guardava ai conti del passato, ma anche alle prospettive future.

Nel pieno della pandemia, dare certezze sull'andamento futuro del proprio business è impossibile e così il Governo ha deciso di consentire a KfW di cancellare il criterio prospettico nel nuovo programma. Lo Schnellkredit funzionerà così: le aziende da 11 a 50 dipendenti potranno richiedere il prestito agevolato con interesse al 3% e durata di dieci anni per un importo corrispondente a tre mesi del fatturato del 2019 e per un massimo di 500mila euro; le aziende con 50 dipendenti e più potranno richiedere l'equivalente di tre mesi del fatturato 2019 fino a un massimo di 800mila euro. Il tasso del 3%, rispetto all'1,5% del primo programma, compensa l'aumento della rischiosità per KfW e per lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Parigi pronta a bloccare il comunicato finale se non sarà menzionato un novo Fondo per la ricostruzione

Servono accordi con i fornitori per gestire la crisi delle flotte Pmi

Il fermo quasi totale delle flotte delle **piccole e medie imprese** costringe i fleet manager e la filiera a ripensare le strategie. -Servizi a pagina XXXX

Foto:

Paralisi.

La crisi del coronavirus ha fermato tutte le auto delle flotte delle imprese e il noleggio

Teamsystem-Banco Bpm per le pmi con Incassa Subito

Teamsystem, specialista italiano nella gestione digitale del business di imprese e professionisti, ha annunciato una nuova iniziativa insieme con Banco Bpm. L'obiettivo è supportare la competitività delle **pmi** e delle microimprese nella gestione immediata della liquidità e poi sviluppare un'offerta di servizi bancari e gestionali integrati. Tre i filoni di collaborazione: l'integrazione tra i gestionali del gruppo TeamSystem e i servizi online offerti dalla banca, estesa a una vera e propria offerta commerciale congiunta; lo sviluppo di soluzioni per la gestione dei finanziamenti alle imprese da parte di Banco Bpm, abilitate dalle piattaforme e dal know how del gruppo TeamSystem; il lancio del servizio Incassa Subito. Incassa Subito è una piattaforma fintech di ultima generazione focalizzata sulla cessione dei crediti commerciali. Tramite questo innovativo servizio, le **pmi** e le microimprese possono incassare in anticipo e in modo totalmente digitale fino al 90% dell'importo delle loro fatture attive, senza costi di attivazione né canoni mensili. Banco Bpm, ha messo a disposizione al riguardo una linea da 100 milioni di euro, con il potenziale per acquistare in corso d'anno fino a 400 milioni di euro di fatture per il tessuto imprenditoriale italiano. L'accordo prevede l'ingresso di Banco Bpm nel capitale di Teamsystem financial value chain, la società nata dalla partnership tra il gruppo TeamSystem e un gruppo di professionisti esperti del settore, guidati da Isidoro Lucciola e Riccardo Carradori, presidente e ceo di Teamsystem Fvc. Inoltre, verrà costituito un gruppo di lavoro che avrà l'obiettivo di disegnare soluzioni integrate per la gestione della digital supply chain che saranno sviluppate nel corso dei prossimi mesi. «Il percorso avviato con Banco Bpm è un ulteriore tassello della nostra strategia che ha tra le linee guida prioritarie il supporto alla competitività a imprese e professionisti, anche alla luce dell'attuale emergenza sanitaria», ha commentato Federico Leproux, ceo di TeamSystem. «Banco Bpm punta sempre più a essere banca di riferimento per le **pmi**», ha detto Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, «la partnership strategica con Teamsystem, ulteriormente rafforzata con l'ingresso della banca nel capitale sociale di Teamsystem Fvc, ci permetterà di rafforzare il nostro ruolo». (riproduzione riservata)

Governo, credito di 400 mld anche per le pmi . DI, a scuola entro il 18 maggio o tutti promossi

Liquidità garantita alle imprese

L'Austria riapre il 14 aprile. In Italia ripartono le acciaierie
FRANCO ADRIANO

Un decreto legge per dare liquidità garantita al 100% dallo Stato (fino a 25 mila euro) e per prestiti fino a 5 milioni, al 90% di garanzia dello Stato. Si tratta di 400 miliardi che vanno a sommarsi ai 350 già previsti nel decreto Cura Italia. Dunque, 200 miliardi per il mercato interno, mentre la Sace darà garanzie a finanziamenti fino a 200 miliardi per il supporto dell'export (in particolare 30 miliardi alle **pmi**). Fino a 25 mila euro, i prestiti saranno automatici. Di più. Imprese e partite Iva, che hanno perso fatturato a marzo non dovranno versare tasse e contributi ad aprile e maggio. Sace resterà a Cassa depositi e prestiti, ma non sarà più soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cdp. Sarà il ministero dell'Economia a ricoprire ruolo di indirizzo e coordinamento. Vertice a palazzo Chigi tra il premier Giuseppe Conte e il comitato tecnico-scientifico per un punto sull'emergenza coronavirus e una valutazione della cosiddetta fase 2 relativa alla graduale riapertura delle attività. Alla videoconferenza parteciperanno anche alcuni ministri, tra cui il titolare degli Affari regionali Francesco Boccia e quello della Salute Roberto Speranza. Il Consiglio superiore di sanità sta definendo la scelta dei target di popolazione su cui effettuare i test sierologici per avere un quadro della diffusione dell'infezione da Covid-19 in vista della ripresa delle attività. Riaprono alcune fabbriche nel rispetto delle misure di sicurezza. Riattivato lo stabilimento Arcelor Mittal di Cornigliano (Genova), fermo dal 23 marzo per l'emergenza coronavirus, per l'avvio graduale del ciclo della banda stagnata per la produzione delle lattine per l'industria alimentare. Ritorno alla produzione anche per gli impianti di Acciai speciali Terni, dopo il nulla osta del prefetto. L'azienda occupa 2.331 dipendenti. Il cancelliere Sebastian Kurz ha annunciato che l'Austria riaprirà gli esercizi commerciali più piccoli a partire dal 14 aprile, con l'obiettivo di assicurare le normali attività a tutti i negozi e i centri commerciali dal 1 maggio. Poi anche ristoranti e hotel potranno gradualmente ritornare in attività, anche se nessun evento con assembramento di persone potrà avere luogo almeno fino alla fine di giugno. Via libera del Consiglio dei ministri al decreto scuola. Tutti gli studenti dell'ultimo anno delle superiori saranno ammessi alla prova di maturità. In diversa modalità, a seconda che si rientri a scuola oppure no. Se non si tornerà in classe entro il 18 maggio salterà l'esame di terza media che verrà sostituito con una valutazione del Consiglio di classe, mentre per la maturità ci sarebbe solo un esame orale online. Gli alunni delle altre classi verranno tutti promossi. Saranno assunti 4.500 professori che andranno a coprire i posti resi vacanti da Quota 100. Il piano per la ripresa delle lezioni in classe prevede un maggiore distanziamento dei banchi. Comunque diventa obbligatoria la didattica a distanza. Al Sud 4 famiglie su 10 non hanno un pc o un tablet in casa, quasi una su due. Peggio di tutti, Calabria e Sicilia: rispettivamente il 46% e il 44,4. A livello nazionale, risulta che un terzo delle famiglie è senza pc o tablet. Lo sostiene l'Istat. La quota scende al 14,3% tra le famiglie con almeno un minore. Solo per il 22,2% delle famiglie italiane ogni componente ha a disposizione un pc o tablet. Da oggi chi è in possesso della carta d'Identità elettronica 3.0 potrà accedere da remoto ai servizi digitali della Pubblica amministrazione, tra cui quelli previdenziali dell'Inps, o sanitari ed anagrafici di Regioni e Comuni. L'ha reso noto il Poligrafico e Zecca dello Stato. Il commissario per l'Economia, Paolo Gentiloni, e quello per il mercato interno il

francese, Thierry Breton, hanno firmato un intervento per «un fondo europeo concepito per emettere obbligazioni a lungo termine». Il ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, si è detto «fiducioso che entro domani sera (questa sera ndr) si possa arrivare a una decisione comune» sui mezzi da usare per reagire agli effetti del coronavirus in Europa. Scholz ha aggiunto che l'eventuale utilizzo del Mes non significa l'arrivo della troika come nel 2012. Intanto, dall'Ue è giunta l'ulteriore disponibilità di 8 miliardi di euro per le piccole medie imprese. Infatti, la Commissione europea ha sbloccato un miliardo di euro dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) attraverso il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) che emetterà garanzie per 8 miliardi per incentivare le banche e altri finanziatori a fornire liquidità a 100 mila Pmi europee colpite dall'impatto economico del virus. La Bce ha comprato 30,2 miliardi di euro di bond nei primi 5 giorni di vita del Pepp, il programma di acquisto titoli per l'emergenza pandemica. In rialzo le Borse europee. Sono 16.523 le vittime dopo aver contratto il coronavirus in Italia, con un aumento rispetto a domenica di 636. Domenica l'aumento rispetto a sabato era stato di 525. Il numero complessivo dei contagiati, comprese le vittime e i guariti, è di 132.547. Sono 3.898 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 79 in meno in un giorno. 28.976 sono ricoverati con sintomi, 27 in più in un giorno (60.313 sono quelli in isolamento domiciliare). Sono 22.837 le persone guarite in Italia dopo aver contratto il coronavirus, 1.022 in più in un giorno. Sale a 87 il numero dei medici morti per l'epidemia di Covid-19. La famiglia Della Valle, anche a nome dei propri dipendenti, ha donato 5 milioni di euro da destinare ai familiari del personale sanitario che ha perso la vita nella lotta al covid-19. «Il loro altruismo e il loro coraggio saranno per sempre un esempio per tutti noi», si legge in una nota. L'amministrazione del fondo è stata affidata alla Protezione civile. Il fondo si chiama «Sempre con voi» e chiunque vuole può contribuire tramite il conto aperto presso la Protezione civile. Meno di una settimana fa, Diego e Andrea Della Valle, rispettivamente presidente e vice presidente di Tod's, hanno deciso di rinunciare ai compensi che erano stati già deliberati in loro favore per l'esercizio 2020. Sono 23 mila i pensionati, dai 75 anni in su cui verrà portata a casa la pensione direttamente dai Carabinieri, per tutta la durata dell'emergenza Coronavirus. È il frutto di un accordo tra Poste e Arma. Il portavoce di Boris Johnson ha smentito che il premier britannico sia attaccato a un respiratore causa Covid 19. L'Onu ha chiesto il divieto mondiale per i mercati di animali selvatici. La pandemia da coronavirus avrebbe avuto origine in un mercato di questo tipo a Wuhan. Pechino ha per ora emanato uno stop temporaneo. Il Wall Street Journal aveva attaccato l'Organizzazione mondiale della sanità accusandola di essere «asservita a Pechino». Un organismo da riformare «oppure smettere di finanziarla». Covid 19 può divenire una calamità nelle carceri sovraffollate nel mondo. L'ha detto Papa Francesco chiedendo alle istituzioni una soluzione. Non occuparsi dei poveri, ha poi aggiunto il Papa, «è negazionismo». Non vuol dire «fare il comunista», piuttosto «è il centro del Vangelo, saremo giudicati su questo». Il Papa ha istituito un Fondo di emergenza presso le Pontificie opere missionarie per aiutare le persone e le comunità che sono state colpite dalla diffusione di Covid19, con un contributo iniziale di 750.000 di dollari. L'assemblea della Lega Serie A di calcio ha approvato all'unanimità le linee guida sul taglio dei compensi a calciatori, allenatori e tesserati. Si prevede una riduzione di un terzo della retribuzione totale annua lorda se non si riprenderà l'attività e di un sesto se nei prossimi mesi si completerà la stagione. Nuovo rinvio di una settimana dell'udienza che ieri avrebbe dovuto stabilire il prolungamento o meno di altri 15 giorni della custodia cautelare per Patrick George Zaky, lo studente egiziano dell'Università di Bologna in carcere da due mesi in Egitto, Al Cairo, accusato di propaganda sovversiva. Il missionario rapito in Niger nel

2018, padre Pier Luigi Maccalli, si troverebbe in Mali con un turista rapito alcuni anni fa, Nicola Chiacchio. A dimostrarlo un fi Imato di 24 secondi. «Il gruppo jihadista che ha contattato indirettamente il nostro quotidiano non si è però identificato», ha scritto Avvenire che ha dato la notizia. Maccalli è religioso della Società delle missioni africane, originario della diocesi di Crema. © Riproduzione riservata

Nel decreto liquidità anche uno scudo da 200 miliardi a sostegno degli esportatori

Prestiti automatici ai piccoli

E credito garantito per le aziende fino a 499 dipendenti
LUIGI CHIARELLO

Dalle banche prestiti automatici fino a 25 mila euro alle piccole imprese, ai professionisti e agli esercenti, senza dover più attendere la valutazione del merito creditizio. Cioè senza più attendere il via libera del fondo di garanzia **pmi**, che comunque garantirà il 100% del credito erogato. E ancora, garanzie fino al 100% dei prestiti bancari concessi (90% a carico dello stato e 10% a carico dei conti di) e fino a un massimo di 800 mila euro di importo, per le imprese che hanno ricavi fino a 3,2 milioni di euro, ma dietro obbligo di valutazione finanziaria e andamentale dell'attività. E, infine, garanzie fino al 90% del finanziamento bancario per le imprese che hanno fatturato fino a 5 mln di euro, senza dover più superare alcun esame sulla tenuta finanziaria e sull'andamento dei conti. Sono questi i tre pilastri che reggono l'ampliamento della portata del fondo di garanzia per le **pmi**; una sorta di bazooka del credito privato il cui rischio è coperto dallo stato, finalizzato ad assicurare liquidità immediata alle imprese colpite dalle ripercussioni causate dall'emergenza Covid-19; il potenziamento è contenuto nello schema di decreto sulla liquidità varato ieri dal Consiglio dei ministri. Non solo: comuni e regioni potranno anche aprire sezioni del fondo di garanzia, e contribuire con i propri fondi allo sviluppo delle imprese del loro territorio. Export. Il testo prevede anche un'operazione monstre a sostegno del credito all'esportazione: attraverso Sace spa vengono mobilitati 200 mld di euro a garanzia degli esportatori. Un coordinamento tra Farnesina e dicastero dell'economia avrà subito a disposizione 50 mld di euro per l'export, ma dal 2021 avrà altri 200 mld di euro per nuovi investimenti per la ripartenza del paese sui mercati.

Il potenziamento del fondo di garanzia **pmi**

Liquidità anche a imprese più grandi: tra 250 e 499 dipendenti - Garanzia al 90% fino a 5 milioni € - Fino a 6 anni - Senza valutazione PER LE IMPRESE PER PERSONE FISICHE ESERCENTI ATTIVITÀ DI IMPRESA, ARTI O PROFESSIONI, PICCOLE IMPRESE PER LE BANCHE CHE AIUTANO LE IMPRESE - Garanzia al 100%, fino a 800 mila € complessivi, per le imprese fino a 3,2 milioni di ricavi - Fino a 6 anni - Con valutazione economico finanziaria ed andamentale. Erogazione rapida dei soldi (rientro fino a 6 anni) (valutazione antimafia successiva all'erogazione) Più soldi alle imprese (fino a 25.000 euro). - Garanzia al 100% (nella misura massima del 30% del fatturato 2019 o 2018) - Tasso minimo + max 0,5 - Rilascio garanzia automatica Sostenere le imprese con più alto profilo di rischio: - innalzando l'ammontare massimo del portafoglio a 500 milioni - Ammissione senza valutazione merito di credito - Garanzia 90% su tranche junior

Il premier Giuseppe Conte, a sinistra, con i ministri Gualtieri e Azzolina alla conferenza stampa di ieri / LaPresse Coronavirus: le misure

Imprese, arrivano 400 miliardi Garanzia al 100% per i "piccoli"

NICOLA PINI

I prestiti alle piccole medie imprese fino a 25mila euro godranno di garanzia al 100% e saranno erogati senza bisogno di istruttoria. Quelli fino a 800mila euro avranno la garanzia pubblica al 90% e una possibile garanzia aggiuntiva sul restante 10% da parte di Confidi. La Sace, società che gestirà i finanziamenti alle grandi imprese, resta nel perimetro della Cassa depositi e prestiti ma agirà sotto la regia del ministero dell'Economia. Ruota attorno a questi paletti il compromesso raggiunto ieri sera nella maggioranza sul decreto imprese - il provvedimento che grazie all'effetto delle "coperture" statali punta a immettere fino a 400 miliardi aggiuntivi di liquidità nel sistema economico terremotato dall'emergenza epidemia - dopo un lungo braccio di ferro che ha avuto il suo culmine ieri mattina quando il Consiglio dei ministri si è interrotto poco dopo l'apertura perché l'intesa non c'era. Poco prima anche un vertice di maggioranza era andato a vuoto. Doppio lo scontro: quello relativo all'ampiezza della copertura pubblica sui finanziamenti, che Italia Viva ma anche i 5 stelle reclamavano al 100%, a fronte invece della maggior prudenza del Mef. E, soprattutto, quello relativo alla governance di Sace, la società che già assiste le imprese italiane nell'export e che ora garantirà i nuovi fondi: il ministro Gualtieri (Pd) voleva riportarla sotto l'ombrello del Tesoro da quello di Cdp, con il M5s a coprire e irrobustire politicamente i dubbi dell'Udc della Cassa, Fabrizio Palermo. «Una lotta di potere da cui ci teniamo fuori», faceva sapere polemicamente Iv. Nel tardo pomeriggio si è raggiunto un faticoso punto di equilibrio che ha permesso di riaprire un Cdm che si è poi concluso giusto in tempo per non mostrare un governo diviso nei Tg della sera. Un compromesso passato anche dall'accordo raggiunto tra il ministero dell'Economia e quello degli Esteri, guidato da Luigi di Maio, per il potenziamento del sostegno all'export, liberando 50 miliardi di euro quest'anno (e pare 200 il prossimo) per l'internazionalizzazione delle imprese da parte della stessa Sace. Nella conferenza stampa dopo il Cdm, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha parlato di un «intervento poderoso» che dota il Paese di «uno strumento efficace» per i prestiti alle aziende, con una «potenza di fuoco da 400 miliardi». Gualtieri lo ha a sua volta definito un «intervento senza precedenti con 200 miliardi per le imprese di tutte le dimensioni e con garanzie fino al 90% per prestiti che possono arrivare fino al 25% del fatturato: fondi che saranno «erogati con un sistema semplice e diretto attraverso la Sace». Le imprese che vogliono accedere ai finanziamenti garantiti, ha sottolineato il ministro, non dovranno però pagare dividendi agli azionisti. E, almeno nelle bozze circolate prima del Cdm c'è anche un altro paletto: la gestione di eventuali crisi occupazionali attraverso accordi sindacali. Con il parallelo «potenziamento del Fondo di garanzia per le **Pmi** e un ulteriore finanziamento di 200 miliardi per l'export, complessivamente mobilitiamo fino a 750 miliardi di prestiti garantiti», ha sottolineato Gualtieri mettendo nel conto anche le misure del decreto varato a marzo, a loro volta accreditate di un "effetto-leva" sui prestiti da 350 miliardi. Una cifra che, ha rilevato Conte, equivale a quasi la metà del Pil italiano. «Forse la maggiore operazione fatta in Europa» per il sistema economico, ha aggiunto il responsabile dello Sviluppo, Stefano Patuanelli (M5s). Per le aziende sotto i 500 dipendenti e anche per i professionisti il fondo di garanzia permetterà prestiti fino a 5 milioni di euro con garanzia al 90%. La garanzia sarà totale fino a 25mila euro di liquidità «con una procedura immediata e priva di vincoli e valutazioni di merito». Per i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

prestiti superiori, ma entro gli 800mila euro, sempre garanzia totale attraverso il 90% coperto dallo Stato e il 10% dai Confidi.

IL DECRETO Dopo un braccio di ferro (anche su Sace), ok al testo che assicura liquidità alle aziende bloccate Copertura totale per chi chiederà alle banche fino a 25mila euro; e al 90% (più un 10% di Confidi) fino a 800mila euro

Servizi digitali innovativi per le Pmi

Banco Bpm e TeamSystem hanno avviato una collaborazione volta a supportare la competitività delle **Pmi** nella gestione della liquidità con servizi digitali, creare servizi innovativi ad alto valore aggiunto e sviluppare un'offerta di servizi integrati. Nello specifico, sono stati individuati tre filoni di collaborazione: l'integrazione tra i gestionali di TeamSystem e i servizi online offerti dalla banca, lo sviluppo di soluzioni digitali per la gestione dei finanziamenti alle imprese e il lancio del servizio Incassa Subito, piattaforma che ha a disposizione una linea da 100 milioni per gestire fino a 400 milioni di euro di fatture.

LA GIORNATA

Per le imprese 400 miliardi Ma le tasse sono solo rinviate

Garanzie statali fino al 90% sui prestiti, se c'è lo stop ai dividendi. Commercialisti e Federlegno delusi
Antonio Signorini

Il governo il suo salvagente di liquidità alle imprese l'ha lanciato. E a prima vista sembra partire bene, visto che secondo il premier Giuseppe Conte avrà una potenza di fuoco da 400 miliardi, in termini di nuovo credito a imprese di tutte le dimensioni, garantito dallo Stato grazie a uno stanziamento da 30 miliardi (in deficit). Ma le modalità sono meno generose del previsto. Confermato anche il rinvio dei pagamenti e degli adempimenti fiscali, anche se in una misura che ai professionisti ancora appare insufficiente: saltano solo le rate di aprile e maggio. I commercialisti chiedevano una proroga almeno fino a settembre. Gli strumenti previsti dal decreto sono quelli noti. Cambia no le cifre. Il decreto di Pasqua stanzierà 30 miliardi. I 400 miliardi di credito stimato sono per metà rivolti al mercato interno e per l'altra all'export. Un rafforzamento, tutto politico, al mini fondo del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio (200 milioni). «Complessivamente con questo decreto e con il decreto cura Italia mobilitiamo fino a 750 miliardi di risorse garantite della Stato, fornendo una garanzia poderosa per preservare il nostro sistema produttivo», ha commentato Gualtieri. La quota di prestito garantita dallo Stato sarà al massimo del 90% e non al 100% come da anticipazioni. Non ci sarà limite di fatturato. Quindi nessuna distinzione tra piccole e grandi imprese. Il prestito potrà essere al massimo del 25% del fatturato dell'impresa e sarà erogato da Sace (che rimane nell'area di Cassa depositi e prestiti) con condizionalità che il ministro dell'Economia ha descritto come «limitate». Sicuramente ci sarà il divieto di distribuire dividendi. Possibile anche il divieto di licenziare e di portare la sede all'estero. Per le **pmi** la garanzia pubblica sui prestiti è fino al 100% ed è estesa anche alle mid cap e ai professionisti. Per i prestiti fino a 800.000 euro la garanzia è al 100% (di cui 90% Stato e 10% confidi) mentre scende al 90% per i finanziamenti fino a 5 milioni di euro. Anticipazioni che non convincono le imprese. Il presidente di Federlegno Orsini ha ricordato come negli altri Paesi la garanzia statale sia del 100%. Dubbi anche sulle garanzie e sugli anni di restituzione del prestito che «non possono essere certo di sei anni». Tra le critiche, anche dubbi sulla capacità di Sace di processare le migliaia di domande che arriveranno. Un altro caso Inps, insomma. Lo sforzo per "dopare" la liquidità a beneficio delle aziende in crisi a causa del blocco e degli effetti del coronavirus potrebbe non essere sufficiente, anche perché le misure fiscali sono sotto le aspettative di imprese e professionisti. È stato infatti confermato il rinvio delle scadenze fiscali al 30 maggio; la sospensione dei versamenti fiscali e contributivi per le imprese, con i paletti noti. Secondo la bozza entrata al consiglio dei ministri, ricavi o compensi non superiori a 50 milioni di euro nel 2019 per imprese che hanno avuto una diminuzione di ricavi o compensi, del 33% nel mese di marzo rispetto allo stesso mese del 2019. I versamenti sospesi, senza applicazione di sanzioni ed interessi, andranno effettuati in un'unica soluzione entro il 30 giugno 2020 oppure spalmati in rate mensili, massimo cinque, a partire da giugno. Maurizio Postal, componente del Consiglio nazionale dei commercialisti, parla di un provvedimento «debole», proprio perché in questa situazione sarebbe servito un intervento più incisivo: un rinvio almeno fino al 30 settembre, non solo per versamenti Iva e contributi, ma per tutte le imposte legate al reddito». Confermato il pacchetto di misure per microimprese e professionisti. C'è il previsto rafforzamento del fondo di garanzia, «con la

possibilità - ha spiegato il ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli - di un prestito, fino a 5 milioni di euro al 90% garantito dallo Stato». Poi «fino a 25mila euro di prestito la garanzia dello Stato sarà al 100% con una procedura priva di vincoli e valutazioni andamentali», ha aggiunto Patuanelli. L'altro lato della medaglia è che per prestiti sopra questa cifra servirà un merito di credito. Un discrimine che sembra volere dire che le aziende che erano già in crisi prima del coronavirus restano fuori dai benefici. 25mila L'importo massimo del prestito garantito dallo Stato al 100 per cento destinato alle **Pmi** dal nuovo decreto imprese. Sono previsti anche prestiti fino a 800mila euro ma garantiti al 90% dallo Stato. Il restante 10 per cento potrà essere garantito attraverso il Confidi 25% I prestiti garantiti dallo Stato al 90 per cento potranno essere pari al massimo al 25 per cento del fatturato aziendale del 2019 oppure al doppio del costo del lavoro dell'azienda. Il prestito è soggetto a vincoli: non si potranno dare dividendi né licenziare personale 400 In miliardi di euro è il valore della leva massima prevista dal governo, cioè il valore totale dei prestiti che la garanzia dello Stato potrebbe consentire alle aziende di chiedere alle banche se sfruttassero appieno lo stanziamento a copertura previsto dal decreto

IL DECRETO Imposte sospese per aprile-maggio

Prestiti alle imprese: garanzie per 300 mld

CARLO DI FOGGIA

Alle aziende fino a 499 dipendenti (compresi professionisti, negozianti e autonomi) prestiti garantiti al 100% fino a 800 mila euro. Per le medio-grandi imprese ci sarà la garanzia di Sace fino al 90%. Esteso il Golden power DI FOGGIA A PAG. 10 La precedenza ce l'ha avuta, ma la gestazione non è stata facile. Il decreto Imprese vede la luce dopo giorni di scontri e una partita di potere tra pezzi di maggioranza e del governo. Il Consiglio dei ministri inizia in tarda mattinata ma lo licenzia solo in serata. La riunione viene infatti sospesa per ore per le liti interne, con Italia Viva scatenata e i dissidi tra 5Stelle e ministero dell' Economia. Alla fine il testo si è trasformato in un altro omnibus. Doveva contenere le garanzie pubbliche alla liquidità delle imprese fino al 31 dicembre, ma ha finito per inglobare anche il rinvio a giugno di Iva e ritenute e altri interventi come l' e s t e n s i o n e per un anno del Golden Power - i poteri speciali che permettono al governo di bloccare scalate ostili a imprese strategiche - a tutti i settori economici e alle piccole imprese, comprese quelle in cui il compratore è europeo. LA GARANZIA sulla liquidità alle imprese è la parte più corposa e oggetto di scontro politico. È composta, per così dire, da due binari. Il primo riguarda le **piccole e medie imprese** fino a 499 dipendenti, compresi professionisti, negozianti, autonomi e piccoli imprenditori. Per loro le banche potranno erogare subito prestiti fino a 25mila euro praticamente in automatico, senza aspettare l' ok del Fondo e garantiti al 100% dallo Stato. Per i prestiti fino a 800mila euro ci sarà sempre garanzia fino al 100%, ma con il 90% garantito dallo Stato e la contro-garanzia del 10% dei Confidi, tenendo conto della situazione finanziaria pre-crisi e non d e l l' andamento degli ultimi mesi, segnati dal Covid-19. Per le richieste di liquidità fino a 5 milioni invece la garanzia sarà al 90%, sempre " senza valutazione andamentale ". Italia Viva premeva per arrivare al 100% per tutti gli importi, alla fine è prevalsa la linea del Tesoro, preoccupato che la copertura totale dello Stato spingesse le banche a finanziare anche imprese ormai compromesse alzando i costi per lo Stato (si punta a coprire 100 miliardi di prestiti con soli 7 miliardi di soldi veri). Il vero scontro e - a giudicare dalle bozze circolate - anche qualche attività di lobbying del settore bancario, ha riguardato i prestiti alle grandi imprese (l' impegno totale è per 200 miliardi al massimo, di cui 30 riservati alle **Pmi**). A fornire la garanzia statale sarà la Sace, la controllata di Cassa Depositi e Prestiti che si occupa di assicurare le commesse estere delle imprese italiane: gli uomini del ministro Roberto Gualtieri volevano riportarla sotto il controllo diretto del ministero; i 5Stelle, a cui almeno formalmente afferiscono i vertici della Cdp, si sono messi di traverso. Ne è uscito il solito ibrido: Sace resta a Cdp ma sarà soggetta " all' attività di direzione e coordinamento " del Tesoro. Come detto, nonostante le richieste di Italia Viva e parte dei 5Stelle, la garanzia coprirà il 90% e tutto il prestito bancario: servirà per finanziamenti di durata non superiore a 6 anni (a patto che l' impresa non risultasse nella categoria dei quelle già in difficoltà nel 2019) e l' importo del prestito assistito da garanzia non potrà essere superiore al 25% del fatturato 2019 o al doppio dei costi del personale registrati sempre lo scorso anno. Questa garanzia al 90% dovrebbe coprire quasi tutte le imprese. In una prima versione del testo era previsto che sopra i 5mila dipendenti e gli 1,5 miliardi di valore del fatturato la garanzia scendesse prima all' 80% e poi al 70%, e che per queste due categorie venisse autorizzata con decreto del ministero dell' Economia tenendo conto di alcuni elementi come il contributo allo sviluppo tecnologico dell' Italia, l' appartenenza alla rete logistica e dei rifornimenti, l'

incidenza su infrastrutture critiche e strategiche. Ieri Gualtieri ha fatto intendere che questo divieto sia stato eliminato. IL DECRETO non prevede di poter usare i prestiti per rifinanziare vecchie esposizioni, ma nelle prime bozze il divieto era esplicito. L'ultimo testo entrato in Cdm lascia un margine di ambiguità. Nel settore tutti sanno che molte imprese (e banche) troveranno il modo per coprire i vecchi prestiti. Altro nodo riguarda i tassi sui prestiti concessi dalle banche. Le bozze si limitano a dire che dovranno essere inferiori a quelli che sarebbero stabiliti per operazioni analoghe non coperte da garanzia statale. Una formulazione vaga che lascia aperta la porta alla competizione tra banche (ma pure a possibili rialzi o cartelli). Insomma, il governo soccorre le imprese, ma anche gli istituti di credito. La potenza di fuoco, come detto, supera i 200 miliardi (a cui nel 2021 si aggiungeranno altri 200 per l'export), meno di quanto fatto dalla Germania (850 miliardi), ma in linea con la Francia e più della Spagna.

Palazzo Chigi Una vecchia conferenza stampa con Conte e Gualtieri La Presse

I numeri 100 La copertura della garanzia statale per i prestiti fino a 25mila euro e senza pratica sul rischio di credito 100 % miliardi, i prestiti alle pm che si vogliono o non garantire con il Fondo centrale di garanzia a 200 Miliardi, i prestiti garantiti (fino al 90% dell'importo) alle grandi imprese e senza limiti di fatturato. Il valore massimo non può superare il 25% dei ricavi 2019

INVESTMENT GUIDE

PUNTO DI SVOLTA

Matteo Chiamenti

Il nuovo anno non è cominciato nel migliore dei modi con i mercati finanziari globali che si trovano a dovere fronteggiare l'emergenza del Covid19 e quella della guerra sui prezzi del petrolio. Un contesto complesso e ricco di incognite, che porta con sé anche gli strascichi economici dei recenti conflitti sui dazi e le implicazioni del nuovo mondo dei "tassi negativi". Per affrontare al meglio un momento che può rivelarsi decisivo per i mercati e per il risparmio gestito in Italia, Paolo Paschetta, country head Italia di Pictet Asset Management, ci propone il suo sguardo a 360 gradi sui temi caldi del momento. Perché la ricetta per riuscire a gestire queste articolate dinamiche esiste, basta saperla leggere tra le righe di un racconto di investimento che deve essere proiettato al lungo termine. Il 2020 è iniziato da poco. Che anno ci attende? Il 2020 rappresenta un anno spartiacque perché chiude un decennio di profondi stravolgimenti sui mercati e di cambiamento per l'industria del risparmio gestito. Ma è anche un anno simbolico per Pictet Am perché cade nel ventennale della nostra presenza in Italia, una buona occasione per fare un bilancio di quello che è avvenuto fin qui e per tracciare le direttrici dello sviluppo futuro dell'industria. È un momento di svolta, in cui è necessario offrire all'investitore un nuovo punto di vista per mettere a fuoco la realtà che gli si para davanti, che richiede un nuovo approccio. Cioè? Avere una prospettiva di lungo periodo, abbandonare le categorie classiche come l'allocazione geografica o settoriale e avere una capacità di andare verso i risky asset con maggior fiducia. Obiettivi non banali per l'Italia. Di fatto, il rally dello scorso decennio è stato "il meno amato di sempre". Da questo punto di vista, è stato emblematico il 2019, anno in cui un portafoglio bilanciato avrebbe reso di più che in qualsiasi altro anno dal 1980. Lo scorso anno i mercati azionari hanno registrato un rendimento tra il 25 e il 30%; eppure, i fondi azionari in Italia hanno segnato una raccolta negativa per oltre 2,4 miliardi. Tra gli elementi esogeni al mercato che hanno maggiormente impattato sullo stesso negli ultimi tempi c'è il coronavirus. Quali possono essere le conseguenze economiche e finanziarie? La politica economica sta lanciando segnali di reazione al rallentamento economico causato dalla crisi sanitaria mondiale. Il rischio principale è una diffusione molto rapida dell'epidemia negli Stati Uniti: eventuali limitazioni all'attività economica che implicino un rallentamento dei consumi farebbe precipitare la situazione. I paesi del G7 hanno affermato un'unità di intenti nell'adozione delle contromisure necessarie. Con una misura d'emergenza, la Fed ha tagliato i tassi di 50 punti base. Sono attesi dagli operatori altri tre tagli nel 2020 (pari a 75 punti base) che potrebbero essere accompagnati da una nuova fase di quantitative easing. Al contrario, la Bce sembra avere le mani legate. Quindi? L'opzione più facilmente percorribile è, ad oggi, quella di una riattivazione del programma di Tltro, magari mirato per **piccole e medie imprese**. Più azzardato sarebbe un programma di acquisto di obbligazioni bancarie. Lato politica fiscale, il primo intervento è stato quello del Fondo monetario internazionale, disponibile ad aprire linee di credito per 50 miliardi di dollari per i paesi colpiti dall'epidemia di coronavirus, utilizzabile soprattutto dai paesi emergenti. Negli Stati Uniti, la Camera dei deputati ha approvato un piano straordinario di spesa pari a 7,8 miliardi di dollari. Lasciando da parte questo argomento, quale ritenete possano essere gli altri temi caldi per il mercato nel 2020? Dopo anni in cui la politica economica è stata affidata in gran parte alle banche centrali, si apre l'orizzonte, con ogni probabilità, a un'era di politica fiscale espansiva. Nei prossimi anni ci attendiamo una

condizione di crescita moderata delle economie e molto modesta dell'inflazione, il che farà sì che i tassi nominali e reali resteranno molto bassi e la curva dei rendimenti obbligazionari piatta. Si tratta di valori non patologici, ma propri di un paradigma nuovo e inedito. Nello scenario di una mancata normalizzazione del ciclo monetario, quindi, l'universo obbligazionario potrebbe riservare poche soddisfazioni per gli investitori, mentre le valutazioni azionarie avrebbero spazio per espandersi, offrendo extra-guadagno. In relazione a questo scenario, come si articola la vostra offerta per quest'anno? In questo contesto gli investitori, per cercare di cavalcare i potenziali rialzi dei mercati, dovrebbero adottare un approccio di lungo periodo, tra i tre e i sette anni almeno, per svincolarsi dall'andamento del ciclo economico, dalla volatilità di breve termine e dall'emotività, e superare i limiti dell'approccio di investimento geografico che, nel mondo globalizzato, rischia di essere una metrica distorta. Gli strumenti che possono aumentare la solidità degli investimenti sono in particolare due. I Pac, piani di accumulo capitale, nati per portafogli piccoli e ideali oggi anche per grossi patrimoni, in quanto consentono di rendere più rigoroso l'approccio agli investimenti limitando l'impatto della distorsione causata dai bias psicologici. L'incremento graduale rimuove uno degli elementi più esposti alle distorsioni: il timing, cioè il momento in cui si decide di investire. Rappresenta anche un parziale antidoto alle oscillazioni di mercato. Il secondo strumento sono i megatrend. Di cosa si tratta? Sono le tendenze secolari che stanno rimodellando la vita sul nostro pianeta creando grandi opportunità per le aziende. I megatrend lavorano sul fronte della sostenibilità ed è noto che la sostenibilità riduce il rischio e aumenta le performances. Secondo Moody's, per esempio, il 78% delle aziende investment grade fallite negli ultimi 10 anni non rispettavano fattori Esg. E la Harvard Business School calcola che negli ultimi 25 anni gli investimenti sostenibili abbiano reso il 35% in più della media. © "Gli investitori dovrebbero adottare una visione di lungo periodo, tra i tre e i sette anni almeno, per svincolarsi dall'andamento del ciclo economico, dalla volatilità di breve termine e dall'emotività, e superare i limiti di un investimento geografico"

il gruppo CLIENTI DA TUTTO IL MONDO Fondato a Ginevra nel 1805, il gruppo Pictet è uno dei principali gestori patrimoniali e del risparmio indipendenti in Europa. Con un patrimonio gestito e amministrato che ammonta a circa 472 miliardi di euro al 31 marzo scorso, è controllato e gestito da otto soci. Pictet contra oltre 4.300 dipendenti, ha il suo quartier generale a Ginevra e sedi a: Amsterdam, Barcellona, Basilea, Bruxelles, Dubai, Francoforte, Hong Kong, Londra, Losanna, Lussemburgo, Madrid, Milano, Monaco, Montreal, Nassau, Osaka, Parigi, Roma, Singapore, Stoccarda, Taipei, Tel Aviv, Tokyo, Torino, Verona e Zurigo. Pictet Asset Management comprende tutte le controllate e le divisioni del gruppo che svolgono attività di gestione del risparmio e dei fondi istituzionali. Fra i principali clienti si annoverano alcuni dei maggiori fondi pensione, fondi sovrani e istituti finanziari a livello mondiale.

CONTRARIAN • TECHNOLOGY

La sfida dei Big Data

Paolo Ghezzi

Uno Stato che non utilizza i dati che raccoglie e gestisce è come un'impresa che non conosce i suoi clienti e il suo business. È necessario introdurre nuovi processi di lettura e comprensione. Il cantiere della Pubblica Amministrazione digitale è aperto da tempo ma bisogna accelerare il passo. La Pubblica Amministrazione è, per definizione, il più grande generatore e gestore di dati "certi"! Dati amministrativi, fiscali, previdenziali, anagrafici, economici, ambientali, sanitari, scolastici. Una base di conoscenza unica, qualitativamente diversa da quella del mondo di internet, la cui incertezza richiede maggior cautela nel loro utilizzo. Se è vero che la Pa è un'attrice protagonista sulla scena dei Big Data, è senza dubbio anche quella che oggi li sta utilizzando solo parzialmente - rispetto alle potenzialità e le tecniche disponibili - per estrarne ciò che ne determina il reale valore: la conoscenza. La forza evocativa di definizioni come Big Data, infatti, non deve far dimenticare il loro vero significato. I dati assumono importanza quando riusciamo a interpretarli per ricavarne informazione. Altrimenti rimangono come libri chiusi sugli scaffali di una libreria. Come ha detto Gary King, "Big Data is not about the data, but the analytics". E questo perché senza l'intelligenza necessaria per organizzarli e interpretarli i dati semplicemente non sono di alcuna utilità per prendere decisioni. Quando, invece, si è in grado di leggerli il loro uso può fare la differenza. Parafrasando Luciano Floridi, è necessario passare dal guardare il singolo granello di sabbia a osservare la spiaggia. Solo così, da strumento per registrare fatti accaduti, i dati diventano la chiave per comprendere un fenomeno e prevederne l'evoluzione. "Studiare il passato per comprendere il futuro": si è spesso detto, ora abbiamo i mezzi per farlo. Questo cambiamento di prospettiva deve coinvolgere necessariamente i governi e la Pa, produttori di crescenti quantità di dati a valore. La loro accessibilità, accuratezza, aggiornamento e capillarità sono essenziali per il miglior funzionamento dello Stato, della democrazia, dell'economia. Per politiche pubbliche più efficaci, per contrastare le asimmetrie informative a favore dei cittadini e delle imprese. Uno Stato che non utilizza i dati che raccoglie e gestisce è come un'impresa che non conosce i suoi clienti e il suo business. Non si tratta (solo) di tecnologia o di infrastruttura e occuparsi (solo) della loro raccolta non è più sufficiente. È necessario introdurre nuovi processi di lettura e comprensione dei dati affinché anche cittadini e imprese ne traggano il maggior beneficio. Secondo uno studio di I-Com (l'Istituto per la competitività) l'impiego dell'intelligenza artificiale può far aumentare anche del doppio le probabilità per una **Pmi** di passare a una classe superiore di fatturato rispetto a un'impresa tradizionale. Nell'era dell'economia digitale, i dati sono il quarto fattore della produzione insieme a terra, capitale e lavoro. L'informazione che se ne può estrarre è stata definita da Peter Sondergaard, Gartner Research, "il petrolio del ventunesimo secolo" e gli analytics "il motore a scoppio in cui trasformarlo". Come ha affermato Hal Varian, chief economist di Google, il mestiere del data scientist sarà uno dei dream job di questo secolo. Eppure, la difficoltà che nel nostro paese imprese e Pa incontrano nel trovare queste competenze, conferma appieno la presenza di ostacoli da superare. Il Registro delle imprese delle Camere di commercio - la "casa" dei Big Data sulle imprese italiane - si è profondamente trasformato in questi ultimi anni per raccogliere questa sfida. I database in cui nel passato i dati delle imprese venivano registrati quasi esclusivamente per finalità burocratiche, oggi sono riconosciuti come una delle piattaforme digitali più avanzate e - anche grazie all'impiego di competenze come quelle dei data scientist - vengono analizzati e

visualizzati attraverso modalità innovative, con l'obiettivo di aumentarne la comprensione, favorire la crescita in digitale e, dunque, la competitività delle imprese. Può la Pa vincere la sfida dei dati nel rispetto delle logiche e dei processi per cui essa è stata concepita e creata? Certamente occorre passare dalle logiche dei procedimenti e dei processi interni e verticali a logiche e processi integrati e condivisi, in cui standard e principi vengano stabiliti univocamente e adottati uniformemente dalle diverse amministrazioni. Il cantiere della Pa digitale è aperto da tempo ma è necessario accelerare il passo, consapevoli che non esistono soluzioni semplici a problemi complessi. Non è sufficiente immaginare che la semplice apertura delle diverse basi di dati si traduca in valore per cittadini e imprese; c'è l'esigenza di tutelare la certezza dei dati pubblici e porre le basi per sviluppare nuove capacità previsionali che si affianchino alle convenzionali statistiche descrittive. Algoritmi di machine learning e grandi volumi di dati richiedono nuovi investimenti: negli ultimi due anni - secondo il Libro bianco Ue sull'Intelligenza artificiale, Bozza di lavoro - cit. in Dati e intelligenza artificiale. La sfida europea a Usa e Cina, Roberto D'Argenio, Repubblica del 31 gennaio 2020 - il Nord America ha investito 12,1 miliardi, l'Asia 6,5 e l'Europa 1,5. Un gap enorme. In Italia i pochi investimenti messi in campo vengono oltretutto frammentati e dispersi negli oltre 11mila data center pubblici tra centrali e locali censiti dall'Agid. I fattori chiave su cui intervenire con decisione sono almeno due. Le competenze, introducendo in maniera convinta nuovi profili che sappiano abbinare alle conoscenze specialistiche curiosità e passione per la ricerca di fenomeni e la capacità di raccontare le informazioni, per trasferire nuova conoscenza e aumentare la cultura del digitale. Le cosiddette best practice, ovvero puntare alla valorizzazione delle migliori esperienze che, anche nella Pubblica amministrazione, si vanno affermando proprio grazie a una consolidata capacità di utilizzo di processi e strumenti digitali, che si traducono in trasparenza ed efficienza al servizio di cittadini e imprese. È questa l'esperienza del sistema camerale che da oltre vent'anni assicura la gestione di alcuni asset digitali del paese, in primis il Registro delle imprese, collaborando con le altre Pubbliche amministrazioni per mettere a sistema esperienze e soluzioni innovative. Ancora una volta è necessario osservare che è ora di fare delle scelte e puntare sulle eccellenze capaci di fare avanzare il paese. ©

Foto: L'intelligenza artificiale può far aumentare anche del doppio le probabilità per una **Pmi** di passare a una classe superiore di fatturato